

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 1 • Gennaio 2023

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



ATTUALITÀ

DALL'ARTE ALLA
FILOSOFIA SOCIO-POLITICA
INCLUSIVA

INTERVISTE

LA MIA LIBERTÀ
RAFFORZA
LA TUA

PARI OPPORTUNITÀ

L'AMMINISTRAZIONE
"TRASPARENTE"
DELLE UNIVERSITÀ DI ROMA

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 1
Gennaio 2023

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorzioicase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

REDAZIONE

Annalisa Caputo

Maria Casolin

Chiara Conca

Elena Coniglio

Carlotta de Lorenzo

Mattia Genovesi

Teresa Giannini

Michaela Giorgianni

Riziero Ippoliti

Alessia Mancini

Francesca Romana Moretti

Chiara Rebbeggiani

Paola Sireci

Alice Spina

Federica Tarquini

Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

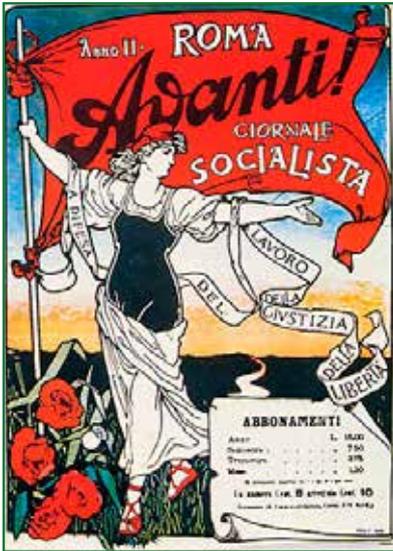
STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonchè per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



EDITORIALE

STRASBURGO: «CRAXI NON
EBBE UN PROCESSO EQUO»
.....4

ARTICOLO DI FONDO

LA GUERRA CONTRO
I CINGHIALI. UN RITORNO
AL FAR WEST?
.....7

ATTUALITÀ

DALL'ARTE ALLA FILOSOFIA
SOCIO-POLITICA INCLUSIVA
.....8

STUDENTESSA DOWN
SI LAUREA CON 110 I
N SCIENZE PEDAGOGICHE
.....9

GEN-Z "OLD STYLE"
TRA CREDENZE E FALSI MITI
.....10

INTERVISTE

LA MIA LIBERTÀ
RAFFORZA LA TUA
.....11

IL SERPENTONE
.....13



POLITICA INTERNAZIONALE

UN ANNO DELL'AFGHAN
CITIZENS' RESETTLEMENT
SCHEME. TOP O FLOP?
.....15

IL CAOS SOCIALE IN PERÙ
DOPO L'AUTOGOLPE FALLITO
DI CASTILLO
.....17

POLITICA INTERNA

REDDITO DI CITTADINANZA,
QUATTRO ANNI DI GUERRA
AI POVERI
.....18

I TRAGUARDI DEL PNRR:
BERSAGLIO MANCATO
DAL GOVERNO MELONI?
.....20

GIUSTIZIA E RIFORME ISTITUZIONALI

LA LEGGE DI BILANCIO
HA ABBASSATO
LE TASSE PER IL 2023,
MA A CHE PREZZO?
.....22



IL MEDIATORE FAMILIARE:
PER FAR SÌ CHE IL CARCERE
NON DIVIDA
.....24

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

SMETTERE DI FUMARE
È DIFFICILE MA POSSIBILE
.....26

LACRIME DI COCCODRILLO
.....28

LAVORO E WELFARE

COSA VUOL DIRE LAVORARE
DURANTE LE FESTE?
.....30

DIVERSITY, EQUITY & INCLUSION
.....31

PARI OPPORTUNITÀ

L'AMMINISTRAZIONE
"TRASPARENTE"
DELLE UNIVERSITÀ DI ROMA
.....32



AMBIENTE E TERRITORIO

SI CHIAMA ECOTURISMO
E MERITA UN OSCAR.
CI PENSA LEGAMBIENTE
.....35

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

CON "FEELMARE" IL CINEMA
DIVENTA ITINERANTE
E VIAGGIA SU TRE RUOTE
.....37

RECENSIONI

MICHELA DI GREGORIO ZITELLA
- IL VIOLA DEL GRANO
.....38

LUDUS GRAVIS ENSEMBLE
(TERRY RILEY / STEFANO
SCODANIBBIO) - IN D
.....38

LE SENTENZE DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI

STRASBURGO: “CRAXI NON EBBE UN PROCESSO EQUO”

Due sentenze riconobbero che erano stati violati principi intoccabili dell'uomo. Nel 2010 l'ex Presidente della Repubblica Napolitano scrisse alla vedova Anna ribadendo che era doverosa la riabilitazione della figura dello statista



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

A 80 anni dalla nascita ed a 15 anni dalla scomparsa di Bettino Craxi occorre chiedersi: Craxi fu veramente il “male” assoluto? O la voglia di far pulizia, di rimuovere la «cattiva politica», spazzò via – come un travolgente tsunami – quanto c’era di cattivo ma anche di buono nella res publica, senza meditare e mediare?

Il 14 gennaio Giorgio Napolitano si è dimesso dalla carica di Presidente della Repubblica. Non si può dimenticare che fu proprio Napolitano, a gennaio 2010, a scrivere alla vedova, Anna Craxi, ricordando «luci ed ombre» su Craxi ma sottolineando come sia stato «una figura incancellabile».

Il Presidente della Repubblica dette il “la” ad una riabilitazione dello statista, sempre sollecitata da Uils, che era doverosa.

A distanza di 22 anni dal tragico epilogo politico e umano di Bettino Craxi, del lancio delle monetine all’uscita dell’hotel Raphael (l’albergo che, per anni, fu la sua dimora romana), del suo “esilio” in Tunisia e poi della sua scomparsa, grazie all’impegno di tanti socialisti ed all’avallo del Presidente della Repubblica, si cominciò a guardare con spirito diverso a quell’epoca di transizione della vita del Paese, per certi versi, traumatica.

D’altronde non può essere dimenticato quel drammatico biennio di indagini giudiziarie e di processi. Annotò Napolitano nella lettera ad Anna Craxi: «Senza mettere in questione l’esito dei procedimenti che lo riguardarono, è un fatto che il peso della responsabilità per i fenomeni degenerativi ammessi e denunciati in termini generali e politici dal leader socialista era caduto con durezza senza eguali sulla sua persona».

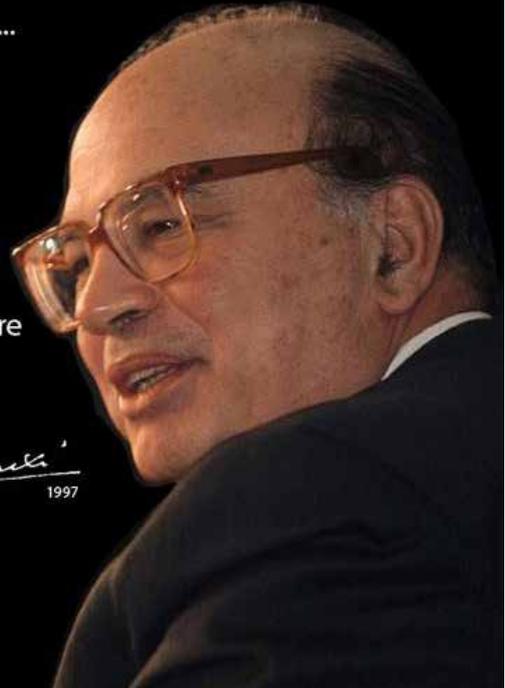
“Si presenta l’Europa come una sorta di paradiso terrestre...
ma per noi l’Europa nella migliore delle ipotesi sarà un

LIMBO,
nella peggiore delle ipotesi sarà un

INFERNO.

Quindi bisogna riflettere su ciò che si sta facendo,
perché la cosa più ragionevole di tutte è quella di richiedere
e di pretendere, essendo noi un grande paese, la
rinegoziazione dei parametri di Maastricht.

B. Craxi
1997



Né si può peraltro dimenticare che la Corte dei Diritti dell’Uomo di Strasburgo - nell’esaminare il ricorso contro una delle sentenze definitive di condanna dell’on. Craxi - ritenne, con decisione postuma del 2002, che, pur nel rispetto delle norme italiane allora vigenti, fosse stato violato il «diritto ad un processo equo» per uno degli aspetti indicati dalla Convenzione europea.

La Corte di Giustizia ribadì che non era stato assicurato all’imputato il giusto processo perché gli avvocati difensori non avevano la possibilità di interrogare tutti i testimoni che avevano convocato.

«Alle regole del giusto processo, l’Italia si adeguò – scrisse Giorgio Napolitano - sul piano costituzionale, con la riforma dell’art. 11 nel 1999. E quei principi rappresentano oggi un riferimento vincolante per la legislazione nazionale

e per l’amministrazione della giustizia in Italia».

Seconda vittoria, postuma, per Bettino Craxi di fronte alla Corte di giustizia europea di Strasburgo ci fu l’anno dopo, nel 2003. L’Italia venne condannata per avere violato l’articolo 8 della Convenzione dei diritti umani: quello che garantisce il rispetto della privacy.

Questa volta la vicenda sulla quale si pronunciarono i giudici europei riguardò le intercettazioni telefoniche registrate nel 1995 tra la villa di Hammamet e il territorio italiano.

La Corte di Strasburgo contestò la divulgazione «senza escludere passaggi privi di rapporto con la procedura» che avvenne, in parte, in tribunale e, soprattutto, attraverso «fughe» di documenti finiti poi sui giornali.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria

Contabilità

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico Carta acquisti
- Bonus RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

IL GOVERNO MELONI E LA TUTELA DELL'AMBIENTE

LA GUERRA CONTRO I CINGHIALI. UN RITORNO AL FAR WEST?

L'emendamento, presentato dal deputato di Fratelli d'Italia Tommaso Foti e approvato in Commissione Bilancio alla Camera il 21 dicembre scorso, modifica l'articolo 19 della legge sulla caccia n. 157 del 1992 relativamente al "prelievo venatorio" e alla "protezione della fauna selvatica". Più in particolare, l'emendamento alla Legge di Bilancio consente alle regioni di provvedere al "controllo delle specie di fauna selvatica" anche in zone vietate alla caccia, comprese le aree protette e le aree urbane, pure nei giorni di "silenzio venatorio" e nei periodi di divieto.

Se le ordinarie attività di controllo della fauna selvatica sono inefficaci, le regioni possono autorizzare "piani di controllo numerico mediante abbattimento o cattura" degli animali, informando l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra). Gli interventi sono coordinati dagli agenti dei corpi di polizia regionale o provinciale, ma possono essere svolti anche dai cacciatori locali, a patto che siano regolarmente iscritti nei propri ambiti territoriali di caccia e che abbiano frequentato corsi di formazione specifici. Inoltre, gli animali abbattuti durante queste attività di controllo possono essere destinati al consumo alimentare, se in linea con determinate analisi igieniche e sanitarie.

L'emendamento ha suscitato diverse critiche dagli ambientalisti, che temono il peggio per la biodiversità e la fauna del nostro Paese. Secondo Angelo Bo nelli, Alleanza Verdi-Sinistra, deputato e portavoce di Europa Verde, "la norma consentirà l'abbattimento di specie protette dalla UE" "in totale violazione della direttiva Habitat e dell'art. 9 della Costituzione". Ha evidenziato anche che "hanno deciso l'abbattimento di animali protetti in aree vietate alla caccia per fare un favore alla lobby venatoria e delle armi". Su Twitter il WWF Italia ha lanciato l'allarme: "Si sta per scrivere una pagina nera per la

L'intervento è giustificato per la salvaguardia della biodiversità, per motivi sanitari e per la tutela della «pubblica incolumità», della sicurezza stradale e del patrimonio storico-artistico.

biodiversità e per la sicurezza dei cittadini. Città e Aree protette non devono diventare riserve di caccia. L'emendamento pro #cacciaselvaggia va ritirato subito dal #ddlbilancio".

Secondo Roberto Cazzolla Gatti, Professore di Biologia della Conservazione all'Università di Bologna e board member della sezione europea e membro fondatore della sezione italiana della Società di Conservazione Biologica, l'emendamento "rischia di annullare un secolo di progressi della biologia della conservazione nella nostra penisola... La possibilità di cacciare un animale nei centri abitati causerà molte vittime accidentali anche tra gli esseri umani e la possibilità di eccezioni ai divieti di attività venatorie nelle aree protette incrementerà il bracconaggio, nonché la delegittimazione dei parchi nazionali e regionali. Si tratta solo di un bel regalo di Natale alle associazioni venatorie" (repubblica.it, 22 dicembre 2022).

D'altra parte, non si tratta soltanto dei cinghiali a spasso per le città, come la coppia a passeggio sul Lungotevere nel Centro di Roma il giorno di Natale, ma anche di quelli che attaccano il lavoro dei coltivatori. Come ha spiegato Matteo Mugelli, titolare di un'azienda agricola a San Casciano, in Toscana, i cinghiali "mangiano i frutti rimasti. Se non ci arrivano, si mettono su due zampe e si appoggiano ai fili sui quali la vite cresce. Considerando che un animale pesa anche 80 chili, li butta giù. E spesso travolge anche i pali", creando un danno di struttura e di produzione. "La Regione Toscana aveva concesso ad alcuni agricoltori di cacciare gli animali in caso di necessità. Ma io, per esempio, non lo farei mai".



Mugelli ha usato un repellente a base di grasso di pecora, il trico, ma il costo è elevato. Sta cercando allora di creare un prodotto a base di peperoncino con ingredienti naturali per scoraggiare gli animali ad attaccare i suoi campi (il fatto quotidiano, agosto 2022). Certamente la decisione accontenta alcuni e scontenta altri. Del resto, non si può evitare di domandarsi se sussista la necessità di questa misura e se ci siano alternative per impedire l'abbattimento di animali, quando nei paesi in guerra i soldati rischiano la loro vita per salvare dei gatti in pericolo.



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).



K I N T S U G I

DALL'ARTE ALLA FILOSOFIA SOCIO-POLITICA INCLUSIVA

Volendo partire dal purismo etimologico, la parola “Kintsugi” nasce dall’unione dei termini Kin (oro) e Tsugi (ricomporre) ed è l’arte giapponese, a metà tra restauro e recupero artistico, che trova origine nel ricomporre oggetti di ceramica rotti tramite l’utilizzo di oro e argento liquido, per dare loro nuova vita, valorizzandone l’unicità. Geniale correlare la suddetta tecnica sui vari piani interdisciplinari che mettono in relazione l’uomo e le sue dinamiche politico-sociali nel proprio ambiente territoriale. A livello globale si è cominciato ormai a pensare ed applicare tale concezione, mettendo in pratica la filosofia originale del kintsugi, ossia il prendersi cura e valorizzare le fratture, le ferite, le difficoltà.

Tutto ciò andando oltre ed estendendolo sia su un piano umano (disabilità, esclusione sociale), che territoriale (frammentazione e disconnessione del territorio) e culturale (barriere sociali, stereotipi da abbattere, limiti all’accesso alla cultura). Le linee guida che vanno ad unire i “pezzi rotti”, intrecciandosi in modo del tutto casuale, creano una trama inedita e irripetibile che permette di trasformare ciò che si vuole in una vera e propria opera d’arte. L’adoperarsi in tal misura degli antichi artigiani giapponesi ci insegna a ricercare la bellezza nelle ferite in quanto parte di ciò che siamo, e ad interpretare i momenti di crisi come un processo positivo di ricostruzione. Il Kintsugi non si fonda sulla semplice idea di recupero di un oggetto che non vogliamo buttar via; il fautore non intende riportare l’oggetto rotto al suo stato originario e non tenta di nascondere le crepe come se la rottura non fosse mai avvenuta, ma fa l’esatto contrario: le evidenzia attraverso l’oro o l’argen-



to, materiali che, oltre ad impreziosire l’oggetto, spiccano per contrasto cromatico sulla ceramica. Le cicatrici che percorrono l’oggetto sono orgogliosamente mostrate e ci raccontano la sua storia. A partire dalla filosofia alla base del Kintsugi, si può offrire una potente chiave di lettura sull’attuale momento storico, che ci ha posti faccia a faccia con le nostre incertezze, imperfezioni e fragilità sociali. Da una frattura interiore come possa avere origine qualcosa di nuovo, un sogno magari, e con la stessa ingenuità di un bambino provare ad immaginarlo sotto nuove forme senza mai arrendersi. È importante per noi iniziare a concepire questa frattura come un motore da cui ripartire senza nascondere le nostre cicatrici.

Coscienti del fatto che ogni segno contribuisce a rendere unico ciascuno di noi, abbiamo trovato in questa pratica il mezzo di espressione adatto per rappresentare un forte messaggio di rinascita sociale, sostenibilità culturale, esaltazione delle peculiarità multietniche e riappropriazione della propria identità ambientale.



Articolo di
Alice Spina

Anima ardente, spirito errante senza etichetta in un corpo di donna dal cuore d’altri mondi. In questa vita, nata a Torino classe 1986. Funambola distratta dalla musica che crea meraviglia. Amante delle imperfezioni. Curiosa osservatrice e praticante della cura all’attenzione. Ribelle, dalla spiccata provocazione innata mista a generare consapevolezza. Portavoce dell’unicità come essenza d’amore per la coesione collettiva. Dalla mente interdisciplinare in continuo divenire e attitudini multiforme. Itinerante pioniera di emozioni, appassionata di Vita e poetici misteri.

OLTRE LA DISABILITÀ

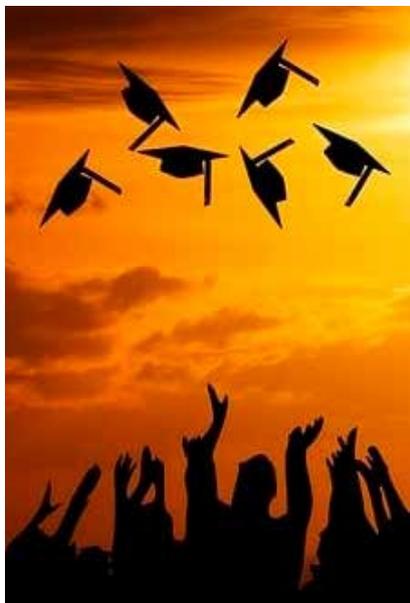
STUDENTESSA DOWN SI LAUREA CON 110 IN SCIENZE PEDAGOGICHE

Il 24 Novembre 2022, Margherita Campanelli ha conseguito la Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche con 110, presso l'Università degli Studi di Macerata. La sua è una storia straordinaria: Margherita, infatti, è una giovane donna affetta da Sindrome di Down; questo non le ha impedito di portare a termine con grande tenacia e forza di volontà un iter universitario particolarmente impegnativo, caratterizzato dal pendolarismo, e dal dover conciliare studio e lavoro (dopo la laurea triennale, ha iniziato a lavorare come educatrice in un asilo nido). A complicare le cose, c'è stata la pandemia che non le ha permesso di frequentare i corsi in presenza, di "vivere" l'università e di avere un confronto con docenti e colleghi. Margherita, però, non è stata sopraffatta dalle difficoltà ma le ha affrontate e superate brillantemente. L'amore che prova da sempre per i bambini l'ha portata a scegliere un percorso di studi, il cui fulcro si trova nel titolo della tesi: "Il gioco come strumento e pratica inclusiva al nido. Le prospettive e dinamiche educative nello spazio 0-6".

"Ho scelto questo argomento perché ritengo che il gioco sia uno strumento efficace di crescita e di inclusione e lo dimostro tutti i giorni nel mio lavoro. Sono infatti un'educatrice di ruolo di nido e ho la possibilità di collegare gli aspetti teorici acquisiti all'università, all'esperienza pratica a contatto con i bambini. Sono felice di poter ampliare le mie competenze ed essere una professionista efficace".

Margherita ha collaborato con la relatrice della sua tesi, la professoressa Francesca Salis, docente di Pedagogia delle disabilità, in modo attivo partecipando a molti seminari e diverse attività, per testimoniare come sia possibile avere una vita autonoma, piena e soddisfacente, nonostante la Sindrome di Down. È fondamentale essere dotati di

Il sogno di Margherita Campanelli è di aprire un agrinido dove i bambini possano crescere a contatto con la natura



tanta perseveranza, avere degli obiettivi da raggiungere ma anche avere accanto persone che sostengano lungo un cammino non sempre facile: questo, talvolta, può fare la differenza. Margherita ha avuto la fortuna d'incontrare insegnanti che l'hanno supportata e, a tale proposito, ha dichiarato: "L'università di Macerata mi ha accolto con molto calore. Ho sempre trovato gli uffici molto disponibili, professori sensibili e attenti. Purtroppo, nella mia condizione di pendolare non conosco molto bene la città, e il periodo di pandemia mi ha impedito di frequentarla come avrei voluto. Ma ho sempre sentito un'autentica sensibilità e un clima davvero inclusivo." Inoltre, ha aggiunto: "Io ho dimostrato di potercela fare e come me potrebbero farcela tanti altri ragazzi se troveranno chi crederà in

loro e sosterrà il loro cammino. L'università di Macerata è molto attenta ad accompagnare i ragazzi, specialmente quelli con qualche fragilità. Questo è un aspetto importante perché sentirsi accolti, sapere che ci sono professori che credono in noi rappresenta la base per poter andare avanti." La vita piena ed intensa di Margherita non le impedisce di dedicarsi agli altri con svariate attività che vanno dall'essere catechista, scout, e clown di corsia negli ospedali per portare ai bambini ricoverati conforto e allegria. Il suo sogno è quello di aprire una propria struttura, un "agrinido" dove i bambini possano crescere a contatto con la natura. "Mi piace pensare ai bambini intenti a manipolare gli elementi naturali, non costretti a realizzare le attività all'interno della scuola, ma in spazi aperti".



Articolo di
Federica Tarquini

Laureata in Scienze Politiche, specializzata in Biblioteconomia, ho maturato esperienze nel sociale, nella comunicazione, nell'editoria, in campo scolastico e biblioteconomico universitario. Ho collaborato con riviste on-line e cartacee, occupandomi di letteratura, sociale e disabilità. Sono da sempre una lettrice forte e mi diletto a scrivere filastrocche, indovinelli, racconti per bambini, racconti per young adult, racconti per adulti (gialli e narrativa) e poesie.

ZOOMERS

GEN-Z “OLD STYLE” TRA CREDENZE E FALSI MITI



Articolo di Alice Spina

Oltre i devices, noi chi siamo?

La “Generazione Z”, vera “nativa digitale, non vede la tecnologia come uno strumento, ma semplicemente come parte della vita”, utilizza il device (smartphone, tablet, pc) come mezzo d’informazione e comunicazione polifonica, sviluppando nuovi percorsi di pensiero e nuove caratteristiche comportamentali.

La possibilità di multi-connesione, la sovraesposizione digitale, ha permesso agli Zoomers di acquisire una consapevolezza diversa rispetto alle generazioni precedenti, una sorta di “pensiero divergente” e multi-direzionale che confluisce in un’identità fluida, “liquida” direbbe Bauman, sotto molti aspetti, in continuo divenire.

Proprio perché afflitti dalla paura di un futuro ignoto, dall’insicurezza, dalla solitudine e dall’inadeguatezza, i giovani di oggi sono alla continua di ricerca di un senso di appartenenza, di un fil rouge che li leghi e li accomuni.

L’accesso facilitato e la reperibilità immediata alle informazioni ha portato ad una maggiore presa di coscienza da



parte dei ragazzi dei problemi reali della società, che si manifesta in un pragmatismo e realismo distintivo delle nuove generazioni.

L’estrema concretezza che contraddistingue i giovani di oggi, unitamente alla convinzione che le nuove tecnologie possano influire positivamente nel processo di democratizzazione istituzionale esercitando, più facilmente rispetto al passato, una pressione sui detentori del potere, ha fatto sì che gli Zoomers siano realmente pronti ad impegnarsi per un mondo migliore.

Questa coorte di giovani si sente personalmente responsabile di quello che avviene ed avverrà nel mondo, per questo sono i principali esecutori di azioni finalizzate ad un miglioramento globale, anche solo attraverso un piccolo gesto.

Sono ragazzi preoccupati per le sorti del pianeta, per quello che troveranno le generazioni future, consapevoli del pericolo rappresentato dal riscaldamento

globale e della necessità di azioni concrete per operare un cambiamento radicale.

La continua ricerca di stabilità e sicurezza, la voglia di avere rapporti umani veri, muove gli animi della “Z Gen”, che non si limita a conoscenze e relazioni esclusivamente virtuali ma si riunisce nelle piazze per manifestare pacificamente in difesa delle proprie istanze.

Questo vi ricorda qualcosa? Il loro essere “old style” per il bene della “cosa comune” è il valore aggiunto che li contraddistingue.

Si tratta di una generazione tutt’altro che cinica ed egoista, che ha a cuore il destino del pianeta e del suo prossimo.

Il 29 per cento dei ragazzi è attivo in un’organizzazione. Interessante il dato sulle scelte di acquisto: oltre un quarto dei giovani consumatori (il 26 per cento) evita alcuni prodotti per motivi etici o ambientali, mostrando una maggiore propensione al consumo critico e sostenibile, mentre tra i “Millennials” tale percentuale era il 19 per cento.

I genitori, tendono a considerare i loro “piccoli Z” come spericolati, inaffidabili, irrequieti, seduti, spavaldi, dipendenti e richievisti.

In realtà tutte le ricerche riportano che la Gen Z esprime valori particolari: orientati all’impegno sociale maggiormente indipendenti e determinati; sensibili ai principi dell’onestà e della lealtà. Sorpresi? Direi di sì.

Ciò che emerge chiaramente nelle dichiarazioni della Gen Z, quando si sente etichettare, è una affermazione ironica: noi non siamo chi voi pensate si sia. Preziosa risorsa da promuovere e valorizzare.

Gli Zoomers sono appassionati nel risolvere i torti nel mondo.

Queste persone hanno una diversa attitudine verso i temi legati alla diversità e all’inclusione, rispetto alle generazioni passate, ricoprendo ruoli in ambito digital sul posto di lavoro e cercando organizzazioni che si assumano la responsabilità di migliorare il mondo.



PER PENSARE NUOVI MONDI CI SERVONO NUOVI MODI DI VIVERE COME COMUNITÀ.

LA MIA LIBERTÀ RAFFORZA LA TUA

Partire da riflessioni di emersione umana per comprendere categorie di discorso sulle quali si è abituati a non pensare se non partendo da chiavi di lettura fondate su pensieri troppo generici rischia di farci cadere in una rigidità di ragionamento, se non addirittura in involuzioni che si accostano e accompagnano al razzismo, su temi fondamentali del vivere collettivo come quello di ‘società multi-etnica’. Ma cosa può significare davvero multi-etnicità? E l’idea stessa di comunità, può essere pensata e utilizzata nei nostri discorsi come una categoria monolitica? Cosa significa cercare la libertà in un momento come questo, mentre si solleva con coraggio la voce delle donne e degli uomini iraniani in rivolta? È il 10 novembre. E in quei giorni riecheggiano le parole del ministro Piantedosi riferite ai naufraghi bloccati sulle navi delle ong in attesa di sbarco in un porto sicuro nel quale essere finalmente soccorsi. Lo scontro con la Francia, gli attivisti di fronte al Viminale per chiedere il rispetto del diritto internazionale. Le parole “carico residuale” delle quali è bene non dimenticarsi. Accenno a quei fatti, all’uso delle parole. Provocatoriamente domando a Tobia quale sia l’arma di “distrazione di massa” dell’associazione 3 Febbraio.

Tobia risponde sorridendo. “Non credo che abbiamo bisogno di armi...io penso che l’informazione sia qualcosa da cui possiamo davvero provare a ripartire. Anche l’informazione pensata in un certo modo...l’informazione veicola moltissimo e dappertutto, però spesso è finalizzata a rassegnare le persone e a renderle più sole. Noi stiamo provando a pensare come l’informazione possa provare ad essere anche un motivo di aggregazione. L’associazione A3f che da sempre ha una storia antirazzista e interetnica, in questa fase vorrebbe informare su com’è la vita in vari paesi, quali sono le lotte, quali tipi di oppressione esistenti. Provando a farlo molto sinteticamente con brevi pezzi, brevi articoli, sul foglio ‘Solidarietà e convivenza’ e cercando di dare voce proprio a persone che vengono da vari luoghi su



Far circolare l’informazione partendo dalle voci delle persone è una forma di aggregazione sociale. Un punto di partenza per cercare nuove prospettive e stimolare la connessione tra individui e comunità. In un’intervista abbiamo incontrato Tobia Valentini, responsabile romano dell’Associazione nazionale antirazzista interetnica “3 febbraio” -A3f-¹, nata nel 1996 in occasione di una manifestazione in nome della libera circolazione e contro il razzismo.

come sia la vita nei loro paesi d’origine. Lo produciamo in italiano, inglese e francese ...ora conoscendo tanti giovani iraniani si potrebbe tradurre in farsi.. il mese scorso abbiamo scritto un volantino sulle tragedie e le alluvioni in Pakistan che è uscito in italiano e in urdu. Avere fratelli che collaborano e danno notizie sui loro luoghi d’origine può essere un modo per loro per informare e darci informazioni di prima mano.. e poi anche un modo per raggiungere tanti immigrati in questo paese infrangendo la chiusura che c’è fra le diverse comunità”.

Parlare di comunità di appartenenza è un tema importante. E non solo per le divisioni tra comunità. Si rischia infatti di svuotare di significato la parola ‘comunità’ nel senso che propriamente le appartiene. Come ci ricorda Tobia, comunità significa “stare insieme” e questo non è veramente così diffuso all’interno dei gruppi di appartenenza.

Quindi l’arma di distrazione di massa non può essere di massa. (Si ride).

“...stiamo provando a partire da chi da tempo condivide questo impegno e desidera che questo sia parte della propria vita da un punto di vista morale e valoriale. La questione dell’interetnicità secondo me è chiave per una prospettiva che non sia solo di solidarietà... in Italia vivono persone provenienti da molti paesi diversi. Però come vivono insieme? C’è un’idea di “integrazione” e questo vuol dire rinunciare alla propria cultura di provenienza e venire assimilati in una cultura “italiana” oggi discriminatoria e razzista. Questo porta le persone a pensarsi come stranieri...l’idea di interetnicità può significare essere persone con diversi luoghi di provenienza ma che si riconoscono come umane, che si riconoscono non partendo dalle reciproche differenze. C’è una differenza sostanziale tra multi-etnicità e interetnicità.

Questa percezione che le persone straniere in Italia possono avere di sé può dipendere dal grado di consapevolezza sia individuale che sociale. Non vi è alcun automatismo nel riconoscersi in una comunità pur vivendo all’estero come stranieri. Quindi l’interetnicità è un’aspirazione alla quale la società può tendere? Che tende a superare la multi-etnicità?

“È un discorso da approfondire. Interetnicità per la società o per comunità di persone. Per me l’esempio è farsi un giro a Piazza Vittorio, che è ritrovo di stranieri di tutte le provenienze qui a Roma. Tendenzialmente li vedi raggruppati per provenienze. Se guardi invece come stanno insieme i bambini, ti danno una percezione diversa. Perché loro stanno insieme punto. Il fatto di avere

origini diverse interessa il giusto, ovvero molto poco. Questo loro stare è qualcosa in più...anche da qui si può partire per pensare l'intereticità che comunque tra adulti non è mai qualcosa di spontaneo, si tratta di sceglierla."

Le stesse persone emigrate possono tendere all'autoghettizzazione. È un fenomeno da riconoscere.

"Sì... che per le donne soprattutto è particolarmente pesante. Soprattutto per coloro che vengono da contesti molto patriarcali e molto oppressivi e si ritrovano in Italia isolate rispetto alla società e ancora più ghettizzate all'ombra di mariti, padroni, capi comunità, senza avere quella rete di relazioni che invece in posti dove si è molto più radicati si tende ad avere".

A proposito di donne, con l'associazione e altre persone solidali avete costituito un comitato di solidarietà per un Iran libero.

Stiamo cercando di parlare di ciò che sta accadendo in Iran partendo dall'emersione umana, da questa ricerca di libertà molto al femminile. Stiamo cercando di incontrarci su questi contenuti e anche dando la possibilità di informare su come le persone in Iran stanno cercando la libertà...che può significare molte cose, lottare per poter mangiare insieme donne e uomini in una mensa universitaria, andare in giro per una città e distribuire piccoli biglietti, spesso di ridotte dimensioni in modo da non essere visibili, con scritto "Con i tuoi capelli sciolti al vento sei molto più bella"...anche piccole cose come queste dicono della ferocia che c'è in Iran. E questo quel che ci stiamo proponendo qui a Roma con il comitato che abbiamo appena fondato e che si chiama 'Jina', che in curdo vuol dire 'vita' e che era il nome di Masha Amini. Vorremmo andare nelle scuole per far sì che i giovani in Italia si possano immedesimare in quel che i coetanei o ragazzi poco più grandi di loro vivono in Iran. Ciò che qui sembra normale, uscire il sabato sera, prendersi una birra insieme, tornare a casa in autobus...niente di tutto questo per una giovane in Iran sarebbe consentito, sarebbe legale. Anche rendendosi conto di quello che vivono persone in cui ci si può identificare maggiormente ci si rende conto del livello di oppressione, ma anche del coraggio di questa rivolta.

Come state affrontando la questione della libertà e della sua ricerca da un

punto di vista politico-istituzionale e dei diritti fondamentali?

"Sono molto diverse le idee. Proprio parlando emergono queste differenze che in piazza non trapelano...c'è chi dice che è importante che in questo momento il regime cada e poi vedremo quel che verrà dopo, chi dice non sappiamo bene quale libertà cerchiamo e che devono però essere garantiti dei diritti minimi, chi parla di svolta democratica... le idee sono diverse...chi in modo molto problematico auspica un ritorno dello scia che comunque era un regime dittatoriale oppressivo... sotto al quale si muoveva per opporsi alla legge. (...) Secondo me le persone che stanno manifestando si potranno comprendere se capiranno che la libertà è qualcosa che nasce da dentro le persone e non qualcosa che viene concesso dagli stati. Se la libertà è una concessione statale, immediatamente viene ingabbiata in una forma, in delle regole e in delle leggi che sempre escludono altre forme di libertà. Invece se si dà spazio alle persone per esprimere questa ricerca si potrà esprimere qualcosa di interessante, forse anche di inedito. Ed è quello che ci interessa approfondire e discutere nel comitato. Però c'è pure bisogno di riferimenti culturali per cercarla bene questa libertà, fare in modo che non sia solo una libertà individuale ma che sia per tutti e per tutte".

Quale riflessione fa l'Associazione 3 febbraio su questa ricerca spontanea di modelli culturali, magari anche diversi da quelli della tradizione europea?

C'è chi dei riferimenti culturali li ha già, magari in una politica riformista, chi invece non vuole quei riferimenti e quei modelli e quindi è alla ricerca di qualcosa che ancora non c'è. Le differenze sono tante. Un ragazzo nel comitato ha condiviso con noi questa lettera dove dice che sì, noi stiamo cercando la libertà, ma è importante che ci diciamo cos'è la libertà, perché se diventa solo uno slogan... tutti dicono di essere per la libertà e magari lo sono, però poi hanno modi diversi di pensarla e non è detto che siano modi che possono andare bene insieme. Rispetto a questo, una donna che è nel comitato e che ha un'esperienza di lotte anche nella rivoluzione iraniana del 1979, dice che tutti parlano di libertà, pure uno come Berlusconi dice di essere per la libertà...e quindi bisogna andare più a fondo. E questo è un po' quello che vogliamo proporci con loro. Possiamo dare voce alle lotte che ci sono e far sapere quel che sta succedendo...

possiamo però anche sostenere una ricerca di riferimenti culturali per le persone con cui ci uniamo.

Qual'è invece l'insegnamento che arriva a noi da questa ricerca di libertà?

Spesso siamo abituati a pensare che le persone che reagiscono di fronte all'oppressione lo facciano solo per reazione... cioè quando il livello di oppressione diventa troppo forte. Però parlando dell'Iran possiamo guardare a ciò che avviene ribaltando i due termini. Il regime sta aumentando il livello di violenza perché le persone cercano la libertà. Prima ci sono le persone, che da sempre cercano la libertà, in ogni luogo e in ogni tempo... di fronte ad una ricerca così autentica, che non a caso vede come protagoniste le donne, il regime cerca di intervenire e impedire una ricerca che non potrà mai cancellare. È un proposito per essere noi più combattivi. Per non arretrare di fronte a un governo che, senza fare strani paragoni, anche qui discrimina, vuole mettere in discussione l'accesso all'aborto, negare la possibilità alle persone di migrare alla ricerca di un futuro migliore...inoltre avere un'idea di libertà separata dall'idea di bene può essere anche pericoloso. Perché si può pensare alla libertà come libertà di fare ciò che si vuole, in maniera individualista. Se bene e libertà li pensiamo insieme, ed è complesso da fare, si può aprire una strada in cui la mia libertà non inizia dove finisce la tua, ma nella quale la mia libertà rafforza la tua.



Articolo di

Elena Coniglio

Elena Coniglio studia e lavora a Roma, dove ha studiato all'Accademia di cinema e televisione Griffith diplomandosi in regia e fotografia cinematografica. Fotografa e videomaker, aspira a divenire giornalista e reporter. Dopo aver ottenuto la maturità artistica in Italia, ha vissuto per una decade in Svizzera e Francia. Attualmente studia Storie e storia del mondo contemporaneo presso l'Università degli Studi dell'Insubria.

UNA CITTADINA DI CEMENTO NELLE CAMPAGNE DELLA CAPITALE

IL SERPENTONE

Corviale è conosciuto da molti e spesso in gergo viene chiamato serpentone per via della sua lunghezza di circa 1 km. Il quartiere negli anni ha vissuto e visto diversi mutamenti, ma lo scempio architettonico è sicuramente la conferma di quanto Le Corbusier e la sua arte siano stati fraintesi. Forse proprio per questo non è mai esistito un vero manifesto di questa corrente architettonica. Oggi, tramite un progetto di riqualifica capitanato da “Street Art for Rights”, l’artista olandese JDL (Judith de Leeuw) sta disegnando e scrivendo la storia della street art mondiale a 40 metri d’altezza. L’arte come ponte e unione, per spezzare le catene del ghetto.

Ciao Mauro, qual è il tuo rapporto con Corviale ?

“Frequento Corviale dai primi anni 2000, ho conosciuto qui mia moglie e vivo qui vicino.

Ho anche studiato Corviale, ripercorrendo un po’ la sua storia sul costruttore, sul progetto.

Conosco tante persone che abitano qui, è casa mia. Ci abitano i miei suoceri quindi spesso e volentieri sono qui. Vivo il palazzo e conosco le persone.

A tanti può rimanere il chilometro di cemento, a me rimane il chilometro di persone.

I primi cinque lotti sono quelli che compongono il chilometro.

Il sesto lotto invece è trasversale, è quella specie di ponte che si collega al centro commerciale.

Poi ci sono le cosiddette case basse, che percorrono in parallelo i primi lotti. Quindi non è soltanto un Corvo di un chilometro. Che poi in realtà sono due Corvi messi uno di fianco all’altro.

Per via del dislivello della collina non c’è la possibilità di fare una camminata senza soluzione di continuità dal primo al quinto lotto. Però dall’esterno appare questo

Una delle opere più emblematiche del brutalismo, raccontate dxa chi il palazzone lo vive da qu asi vent’anni. Intervista a Mauro Monti, giornalista del luogo.

che dare un servizio alle persone, lì nasce il problema.

Il progetto in sé non ha mai avuto senso dall’inizio. Mario Fiorentino ha voluto creare una città lineare, come adesso stanno creando la città nel deserto dell’Arabia Saudita. Che poi quella sarà molto più lunga. Corviale doveva essere un pezzo di città, un quartiere autosufficiente con un piano di servizi, quindi di negozi. Il famoso quarto piano, quello



chilometro, sembra la barriera del trono di spade. Sembra la fortezza del deserto dei Tartari.

E rimane poi questo grigiore, rimane questo chilometro di cemento. Io conosco le persone, tante persone che vivono qui, quindi per me Corviale sono le persone che ci abitano”.

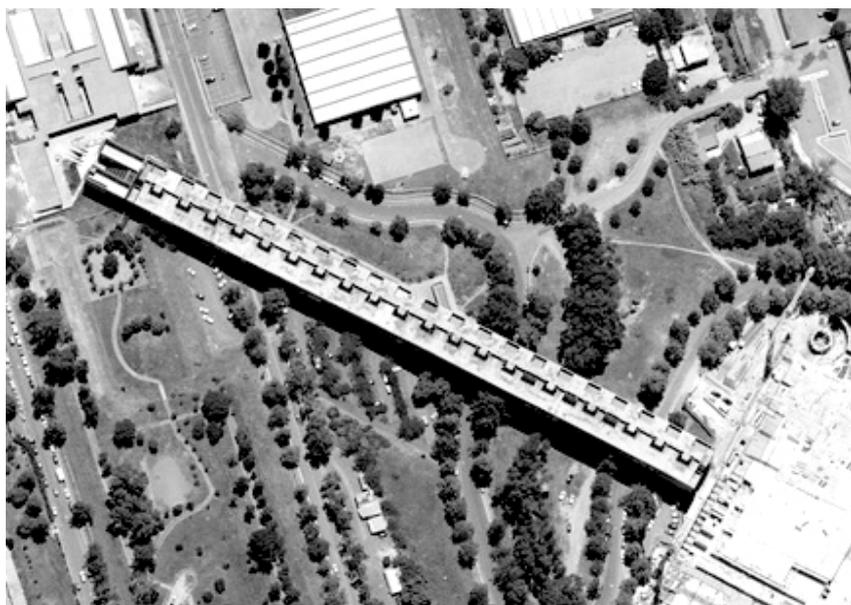
Ha avuto mai senso la questione abbattimento? Perché ghetizzare così una fetta della popolazione?

“Lasciare il segno. Quando uno pensa di lasciare un segno piuttosto

che ora è diventato il chilometro verde. Era stato predisposto per negozi poi ovviamente non sono mai entrati in funzione. Dico ovviamente, perché quando nasce una struttura del genere in balia delle persone, senza nessun controllo, alla fine viene occupato e del progetto iniziale non resta più nulla.

Analizzando poi altri aspetti ci rendiamo conto di quanto, soprattutto in Italia, un progetto così non ha motivo di essere pensato.

La piazza possiamo dire che sia nata in Italia. Qui una piazza non c’è. Qui ogni piccola difficoltà o cri-



ticità di un normale condominio è elevato all'ennesima potenza”.

Attualmente il progetto del quarto piano cosa comprende?

“Il progetto non vede il recupero degli spazi per i servizi, ma ristrutturare appartamenti e darli in uso. Legale ovviamente, quindi rispettando graduatorie.

Hanno lavorato molto bene al progetto, perché le persone che occupavano il quarto piano, non sono state lasciate in mezzo ad una strada, ma sono state accolte in strutture, altri appartamenti in altre zone di Roma.

Questo accadeva mentre ristrutturavano gli appartamenti, poi al completamento, hanno avuto la possibilità o di ritornare qui o di scegliere altre soluzioni. Che poi è presente anche un film su questo chilometro verde. Il film della Cortellesi”.

Cosa rappresenta oggi Corviale?

“Oggi Corviale è meta di ricerca e visita di diversi studenti di architettura, puristi, fotografi che vengono a ritrarre il grande palazzo, ma c'è gente che ci abita, ci vive e ci lavora.

Il quartiere è un quartiere verde. Non è lontanissimo da San Pietro, ci sono molti collegamenti. Da qui passa un autobus e se non c'è traffico con 20 minuti sei in pieno centro. Da qualche tempo è presente anche

la sede del municipio, ci sono i vigili, una biblioteca, un centro culturale molto bello. Che poi la biblioteca è una delle più grandi di Roma. C'è un bel parco e sono presenti diversi centri sportivi. Insomma, non è Corviale di 30 anni fa’.

Il Quartiere è migliorato molto, ma il palazzo ha bisogno di manutenzione ordinaria. Tutti i progetti che vengono fatti, anche culturali per dare visibilità e bellezza a un palazzo vanno benissimo, ma la gente che sta dentro vorrebbe un ascensore funzionante, le luci, la pulizia. C'è gente che paga nel canone d'affitto anche la pulizia, la manutenzione dell'ascensore”.

C'è anche una grande fetta di persone e famiglie che occupano abusivamente questi spazi.

“Sì, ci sono anche abusivi, però il problema di chi è ?

Delle persone che abitano e vivono di diritto qui o dell'amministrazione che non controlla e non fa rispettare le regole ?

Molto spesso le amministrazioni stesse, mandano avanti l'abusivismo come scusa per non intervenire o per giustificare il degrado. Convieni con me che tutto questo fa comodo.

Il paradosso è che l'abusivo fa comodo anche all'amministrazione. Perché poi la colpa di chi è ?

Sempre dell'abusivo. La colpa è di quello che rompe l'ascensore, di quello che sporca...è facile no?

Non deve essere il cittadino che segue l'abusivo e tenta di fermarlo. Deve essere l'amministrazione, lo stato che deve vigilare e controllare chi occupa.

Deve essere lo stato che mi garantisce un posto pulito e sicuro”.

Cosa ne pensi di questa nuova opera realizzata dall'artista Olandese JDL?

“Io penso che l'arte faccia sempre bene. L'Arte, la bellezza. Ecco noi abbiamo bisogno di bellezza.

Quindi ben venga tutta la bellezza possibile. La bellezza può riqualificare. Però ricordiamoci che la gente, dentro vuole l'ascensore funzionante. L'ascensore funzionante e l'arte”.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce “Postventenni” un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

IL PIANO DEL REGNO UNITO PER SALVARE 20.000 CITTADINI AFGHANI

UN ANNO DELL'AFGHAN CITIZENS' RESETTLEMENT SCHEME. TOP O FLOP?

A un anno dall'annuncio del piano, il Regno Unito tira le somme dell'operato e si mostra soddisfatto. L'investigazione di Observer e Lighthouse Reports, però, smorza il clima entusiastico.

15 agosto 2021. La Repubblica e la democrazia che per vent'anni hanno governato l'Afghanistan sono costrette a cedere il posto all'Emirato islamico dopo la conquista di Kabul da parte dei talebani. Da quel giorno, i livelli di povertà sono aumentati a dismisura e i diritti dei cittadini ridotti radicalmente.

A pagarne il prezzo più caro, però, sono state le donne, le cui vite sono state praticamente annullate e tutto ciò che erano riuscite a conquistarsi negli anni è stato spazzato via. Addirittura, il nuovo governo talebano ha soppresso il Ministero per le Donne, inaugurando al suo posto il Ministero per la Propagazione della Virtù e la Prevenzione del Vizio.

In risposta alla crisi che ha invaso l'Afghanistan, il governo britannico ha annunciato nel gennaio 2022 un piano che si pone l'obiettivo di trasferire nel Regno Unito fino a 20.000 cittadini afgani: l'*Afghan Citizens' Resettlement Scheme* (ACRS). Parlando della strategia, l'ex Ministro della Giustizia e attuale Segretario finanziario al Tesoro, Victoria Atkins, ha dichiarato che nel primo anno sarebbero stati trasferiti già fino a 5.000 afgani.

Le prime a beneficiarne sarebbero state le persone già evacuate in occa-



sione dell'operazione Pitting dell'estate 2021.

Tuttavia, la Atkins ha anche avvertito che le risorse per queste accoglienze non sarebbero state illimitate. Per questo motivo all'interno dell'ACRS sono stati pensati tre percorsi per facilitare la "difficile selezione" di coloro aventi i requisiti necessari per rientrare nel piano. Nell'ambito del primo percorso, come annunciato da Atkins, il Regno Unito si è fissato di offrire sostegno ad alcune delle persone evacuate durante l'operazione Pitting, fra cui donne, giornalisti, attivisti e familiari afgani di cittadini britannici.

Con il secondo *pathway* sarebbero state trasferite le persone segnalate dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), fuggite dall'Afghanistan e che ad oggi

sono rifugiate nei Paesi limitrofi. Infine, con il terzo percorso il governo ha promesso di "onorare l'impegno" di coloro che hanno lavorato per il British Council, gli appaltatori del *GardaWorld* – compagnia canadese specializzata in sicurezza – e gli alunni del programma internazionale di borse di studio, *Chevening*.

A un anno dal lancio dell'ACRS, il governo ha tirato le somme del suo operato, pubblicando le cifre nei siti ufficiali. Come si legge sul sito del Parlamento inglese, *House of Commons Library*, ad oggi sarebbero stati riservati 6.300 posti per le persone che rientrano nel primo percorso.

Quanto al secondo, invece, a fine settembre sono stati reinsediati nel Regno Unito quattro afgani. Per concludere, nell'ambito del terzo e ultimo



percorso il governo ha ricevuto oltre 11.400 candidature nelle otto settimane di *application*.

Nonostante dai dati ufficiali si percepisca un certo entusiasmo, il piano non si salva dalle critiche. In particolare, l'*Observer* e *Lighthouse Reports* hanno condotto un'indagine congiunta che scava più in profondità nell'organizzazione che sta dietro all'*Afghan Citizens' Resettlement Scheme*.

Da questo lavoro è emerso che le persone effettivamente impegnate sulla strategia sono solamente fra le cinque e le otto.

Questo ha suscitato non poche polemiche, soprattutto in considerazione del fatto che, parallelamente, coloro occupati nell'*Ukrainian Scheme* – pensato per offrire supporto agli ucraini dopo l'attacco russo – sono circa 540. «L'Afghanistan non è mai stato una priorità» hanno confessato alcune fonti rimaste anonime al *Guardian*.

In più, dall'indagine emerge anche che le persone che il Regno Unito aveva promesso di aiutare, sono state vittime di torture disumane e con loro anche i familiari, che quotidianamente vengono rapiti o muoiono a causa del blocco, imposto dai talebani, all'accesso alle cure mediche.

A questo proposito, vengono riportate diverse storie raccontate da fonti dirette. Fra queste c'è quella di Batoor, ex professore universitario che nel 2019 ha iniziato a lavorare per il British Council e che aveva fatto richiesta per rientrare nell'*Afghan Relocation and Assistance Policy* (ARAP), il programma che prima dell'ACRS offriva supporto a coloro che lavoravano per il Regno Unito in Afghanistan.

Dopo l'arrivo dei talebani, l'uomo ha ricevuto più volte minacce di morte, per questo motivo decise di nascondersi, allontanandosi dalla sua famiglia.

Ciò che lo fece riavvicinare fu la malattia di sua figlia, Najwa. Siccome per la legge talebana le donne possono uscire solamente accompagnate, la moglie cominciò a curarla in casa, ma le condizioni della piccola si aggravavano di giorno in giorno.

Batoor, allora, tornò per portare Najwa in ospedale, ma per lei non c'era più niente da fare: morì di arresto cardiaco causato da epatite acuta, setticemia e insufficienza epatica. Da quel giorno Batoor vive divorato dal senso di colpa.

A sei mesi dall'accadwconservatore come "incompetente e indifferente" e ha aggiunto: «Il Regno Unito ha un debito di gratitudine verso questi coraggiosi afgani ed è un debito che deve essere onorato».

Sebbene un portavoce del governo abbia affermato che 23.000 persone sono state portate in salvo e

che 6.000 hanno ricevuto sostegno, Lighthouse e Observer contestano che nessuna di queste è stata trasferita dall'inizio del programma, fatto salvo per i quattro richiedenti asilo arrivati ad Hastings nell'ambito del secondo percorso.

Alex Kempton, direttore delle operazioni e delle campagne per *The Refugee Buddy Project*, il gruppo comunitario che accoglie e aiuta i rifugiati ad Hastings, ha confessato: «Siamo al contempo delusi, ma non sorpresi [...]».

La fase iniziale è stata un completo disastro e ha costretto centinaia, se non migliaia, di afgani a languire per mesi in sistemazioni inadeguate. Alcuni sono ancora lì».



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

DOPO UN ANNO E MEZZO, È STATO DEPOSTO IL PRESIDENTE PERUVIANO. È IL SESTO IN QUATTRO ANNI

IL CAOS SOCIALE IN PERÙ DOPO L'AUTOGOLPE FALLITO DI CASTILLO

Dopo l'arresto dell'ormai ex-presidente, ora condannato a 18 mesi di detenzione preventiva, la popolazione e le forze dell'ordine si sono scontrate in maniera violenta.

“**I** nefasto lavoro di ostruzionismo della maggior parte dei deputati è riuscito a creare il caos con l'obiettivo di arrivare al governo prescindendo dalla volontà popolare e dall'ordine costituzionale”: così Pedro Castillo ha iniziato il suo ultimo messaggio alla nazione in qualità di presidente. Lo scorso 7 dicembre doveva essere discussa una mozione di sfiducia nei suoi confronti – la terza in un anno e mezzo di mandato –, e il presidente ha deciso di anticiparla tentando quello che è stato definito come “autogolpe”: lo scopo principale era sciogliere il Congresso. È stato però anticipato a sua volta e, un'ora dopo, la mozione di sfiducia ha visto 101 voti favorevoli su 130. Dopo il suo messaggio alla nazione, il potere giudiziario, il tribunale costituzionale, le forze armate e la polizia nazionale si sono dichiarate contro Castillo, rinunciando agli incarichi. Le cose erano andate diversamente trent'anni fa: il presidente di allora, Alberto Fujimori, non aveva affatto tremato nell'annunciare lo stesso autogolpe, mentre Castillo è apparso agli occhi di tutti particolarmente teso – alcuni politici hanno ipotizzato intossicazione ed induzione. Fujimori invece aveva proclamato lo stato d'emergenza nazionale e ricevuto l'appoggio delle forze dell'ordine, portando a termine il suo intento ed apportando modifiche anche alla Costituzione.

È contro questa stessa Costituzione che si scaglia oggi parte della popolazione, affermando che per Castillo – così come per i suoi predecessori, anch'essi di breve durata – era diventato praticamente impossibile governare dato l'alto grado di ostruzionismo che l'opposizione è legittimata a fare. Inoltre, tale popolazione è scesa nelle strade per protestare: subito, è seguita la dura repressione della polizia che in alcuni video viene ripresa mentre

spara pallottole e lacrimogeni contro i manifestanti – definiti terroristi –, con lo scopo di disperdere e ferire, arrivando anche ad uccidere. Fin'ora, 26 persone sono morte durante le proteste. Tra le zone più infiammate, vi sono Ayacucho, Apurimac, Arequipa e Cuzco: è il sud del Paese, che fin da subito si era sentito rappresentato da Castillo. Infatti, quando nel 2019 aveva vinto contro Keiko, figlia di Fujimori, la sua vittoria aveva fatto ben sperare, perché il suo programma politico era a favore dell'educazione popolare, della nazionalizzazione delle industrie e di una nuova Costituzione: “questa volta un governo del popolo è arrivato per governare con il popolo e per il popolo, per costruire dal basso. Sarà la prima volta che il Perù sarà governato da un contadino”, aveva detto. Figlio di contadini, aveva lavorato come risicoltore in Amazonia ed era diventato insegnante di scuola primaria, divenendo conosciuto durante lo sciopero degli insegnanti del 2017. Tuttavia, anche l'ex-presidente boliviano Evo Morales ha da poco riconosciuto che Castillo ha dovuto governare in un sistema istituzionale “perverso”, con la Costituzione di Fujimori e con un Parlamento a maggioranza fujimorista. Tre dettagli più che rilevanti, poiché al Congresso va chiesto il permesso per nominare i ministri e viaggiare all'estero e perché l'articolo 113 della Costituzione stabilisce che tra i motivi per la rimozione del presidente vi è anche la “permanente incapacità morale o fisica, dichiarata dal Congresso.”

È proprio con questa motivazione che dopo solo quattro mesi dall'elezione è arrivata la prima mozione per “permanente incapacità morale”, seguita da una seconda a marzo 2022 e dall'ultima, questo dicembre. Riassumendo, possiamo dire che le cause principali dietro a questa destituzione sono la grande frammentazione dei partiti che spesso impedisce ad un presidente di ottenere la maggioranza, la tendenza dei partiti dell'opposizione a generare un clima teso ed avere elezioni anticipate e una presidenza debole che, oltre alle accuse di corruzione ed incom-



petenza, non è riuscita a creare un governo stabile, nominando più di 50 ministri in meno di 12 mesi. Il Congresso ora è pieno di parlamentari che rappresentano semplicemente se stessi ed interessi imprenditoriali, mentre i manifestanti chiedono che i deputati e la neo-presidente Dina Boluarte rinuncino e che ci siano elezioni anticipate. La stessa Boluarte, però, ha recentemente affermato che le elezioni si svolgeranno ad aprile 2024, inasprando ulteriormente le proteste e le conseguenti repressioni, che continuano a mietere vittime.



Articolo di

Maria Casolin

Oltre alla laurea in Lingue, letterature e culture moderne presso l'Università di Padova e due master in Didattica delle lingue straniere, la grande passione rimane la scrittura sia a livello personale - con poesie e romanzi in erba - sia in ambito giornalistico. Oltre a lavorare come insegnante, è analista dell'area America Latina per il Centro Studi AMI-StaDeS, attività che le consente di unire la scrittura ad un'altra sua grande passione, ovvero il Sud America.

I DETRATTORI HANNO VINTO

REDDITO DI CITTADINANZA, QUATTRO ANNI DI GUERRA AI POVERI

La misura fu introdotta dal Governo Conte I nel 2018 ed entrò in vigore nel marzo del 2019. Per quattro anni il centrodestra, i renziani, molti imprenditori e altri hanno combattuto la misura, definendola un sussidio per fannulloni sul divano. Ora il Governo Meloni si appresta ad abolirlo



euro, che l'Inps carica sulle delle carte con i quali si possono fare dei pagamenti e anche estrarre denaro ai bancomat (si possono prelevare massimo 100 euro al mese).

La misura prevedeva anche che si dovessero svolgere lavori socialmente utili per il comune di residenza e che, tramite i centri per l'impiego, si dovessero ricevere le offerte di lavoro tramite i centri per l'impiego, stipulando un cosiddetto "patto per il lavoro".

Il reddito di cittadinanza sarà abolito per gli "occupabili". La manovra di bilancio approvata dal Parlamento è chiara: dal 1° gennaio 2024 il reddito di cittadinanza cesserà di esistere. Resterà solo per anziani, disabili, donne incinte e famiglie prive di reddito con figli a carico. Tuttavia l'abolizione sarà graduale. La misura resterà in vigore per tutto il 2023, ma lo si potrà ricevere per non più di 7 mesi e lo si perderà in caso si riceva una proposta di lavoro. Inizialmente era previsto che rimanesse anche il principio della congruità della proposta di lavoro (proposta di lavoro in un luogo a non più di 80 km dalla residenza e raggiungibile con i mezzi pubblici in non più di 100 minuti), ma durante i lavori di approvazione della legge di bilancio, anche il principio della congruità è stato abolito.

È il culmine di una guerra portata avanti per quattro anni, da quando la misura è stata varata tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019, fino a oggi. Una guerra fatta a colpi di dichiarazioni, invettive e tentativi di referendum per abolirlo. Una guerra che è sfociata spesso in farsa, come quando

la premier Meloni, parlando in Parlamento della guerra in Ucraina, ha replicato ai 5 Stelle dicendo: "Come pensate di far ritirare i russi? Dandogli il reddito di cittadinanza?".

Cosa prevedeva la misura

Già prima della sua introduzione molte erano le critiche alla manovra. Quando i 5 Stelle erano all'opposizione e proponevano di introdurlo, gli si rispondeva che era mero assistenzialismo. Poi i 5 Stelle hanno vinto le elezioni e insieme alla Lega sono riusciti a realizzare il reddito di cittadinanza, introdotto nel gennaio del 2019 ed entrato in vigore dal 6 marzo dello stesso anno. La norma prevede che possano accedervi le persone che hanno un Isee familiare di massimo 9360 euro, un valore immobiliare non superiore a 30000 euro e un valore mobiliare non superiore a 6000 euro.

Tali cifre aumentano di 2000 euro per ogni membro della famiglia, 1000 per ogni figlio dopo il secondo e 5000 euro per ogni membro disabile. La cifra ricevuta dai beneficiari varia dai 450 ai 700

La guerra contro la misura

Fin da subito le altre forze politiche hanno cominciato ad attaccare il reddito di cittadinanza. Il leitmotiv generale è stato sempre che era una misura per "gente che vuole stare sul divano a non fare nulla per tutto il giorno".

Il PD, che al momento della sua approvazione era all'opposizione, diceva che non creava lavoro e diceva che sarebbe stato meglio continuare con il Reddito d'Inclusione, la misura per certi versi simile emessa dal Governo Gentiloni per far fronte alla povertà. "Senza lavoro - diceva Zingaretti, allora candidato segretario del PD - diventa reddito di sussistenza". Poi il Governo giallo-verde è caduto ed è nato il Governo giallo-rosso e il PD, pur chiedendo dei miglioramenti, è diventato un sostenitore del reddito di cittadinanza.

Giorgia Meloni attaccò anch'essa la misura fin da subito, affermando che

fosse ingiusto mettere sullo stesso piano dell'assistenza chi può lavorare e chi non può.

Questo è il concetto che la leader di Fratelli d'Italia ha sempre espresso e che continua ad esprimere anche adesso.

La Meloni negli anni ha rincarato sempre più la dose: secondo lei l'Rdc è una misura che non contrasta la povertà ma che al contrario mantiene i poveri in una condizione di disagio. "È come un metadone di Stato: è come mantenere un tossicodipendente con il metadone.

Ti mantengo nella tua condizione, non la voglio migliorare. La voglio mantenere. Non è un provvedimento di sviluppo" aveva detto la Meloni nell'ottobre del 2021. Questa linea è quella che sembra aver vinto.

Forza Italia ha sempre attaccato la misura definendola puro assistenzialismo e un messaggio diseducativo per i giovani. Nell'ottobre del 2019 la senatrice Bernini aveva presentato un disegno di legge da contrapporre al reddito di cittadinanza, puntando all'imprenditorialità. "È una man-cetta elettorale - disse il senatore forzista Paolo Zangrillo - è voto di scambio".

La Lega dapprima era favorevole, seppur con qualche remora. Forse solo per lealtà di coalizione, visto che ha mantenuto questa linea fino a quando è rimasta al governo con i 5 Stelle. Poi, quando il primo esecutivo di

Conte è caduto ed è passato all'opposizione, il Carroccio è diventato uno dei partiti più ostili alla misura.

"Abbiamo sbagliato ad approvare il reddito di cittadinanza - ha detto Matteo Salvini nel novembre del 2021 - non faccio arrampicata libera sugli specchi. Sulla carta funzionava col reinserimento al lavoro, i dati sono assolutamente fallimentari. Noi in Parlamento lavoreremo per eliminare una parte di quella che riteniamo essere una spesa improduttiva, perché così il reddito di cittadinanza è un disincentivo al lavoro". Anche secondo la Lega il reddito di cittadinanza sarebbe una misura per fannulloni che vogliono stare sul divano.

Dello stesso avviso è l'altro Matteo. Renzi è stato uno dei principali oppositori del provvedimento sin da quando era ancora nelle file del PD. "La Repubblica è fondata sul lavoro - disse in Senato durante i lavori per l'approvazione - non su un sussidio". Poi è nata la maggioranza giallo-rossa e Renzi ha "messo in pausa" per qualche mese le sue critiche al reddito.

Ma poi ha ricominciato all'inizio del 2020, poco prima dello scoppio della pandemia, quando il Governo Conte 2 rischiò di cadere per la prima volta. Tra gennaio e febbraio del 2021, quando la maggioranza giallo-rossa si è spaccata, Renzi ha ripreso a criticare aspramente il reddito di cittadinanza e ha continuato anche

durante il Governo Draghi, tanto che nell'estate del 2021 ha avviato una raccolta firme per chiedere un referendum per abolirlo.

"Ai ragazzi dobbiamo dire provate e mettetevi in gioco - disse durante una presentazione del suo libro Contro Corrente - poi se fallite vi aiutiamo. Ma se invece gli diciamo 'state a casa, tanto lo Stato vi dà un sussidio è diseducativo. Voglio abolirlo perché voglio affermare l'idea che la gente deve tornare a soffrire, provare, rischiare".

E poi ci sono gli imprenditori. Soprattutto da dopo la pandemia in poi, molti di loro lamentano il fatto che non si trovano lavoratori perché questi preferirebbero stare a casa con il reddito di cittadinanza che andare a lavorare. Il problema si intensifica soprattutto durante l'estate quando il settore turistico avrebbe bisogno dei lavoratori stagionali, senza trovarli.

Finché Carlo Bonomi ha confessato, senza volere: "Il reddito di cittadinanza fa concorrenza ai nostri stipendi". Che siano gli stipendi il problema, dunque?



Articolo di
Rizio Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".



FONDI EU IN SEGUITO ALLA CRISI PANDEMICA

I TRAGUARDI DEL PNRR: BERSAGLIO MANCATO DAL GOVERNO MELONI?

Considerando punti fondamentali del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, a pochi giorni dalle scadenze fissate dall'Unione Europea per il raggiungimento degli obiettivi, Giorgia Meloni si lava le mani e punta il dito verso i tecnici del governo Draghi per i ritardi.

Abbiamo visto come la pandemia Covid-19 abbia colpito l'economia italiana con maggiore intensità rispetto a diversi paesi europei. Il nostro, dapprima rispetto all'avvento del virus, era un paese economicamente instabile e già danneggiato da crisi precedenti. Nel 2020 l'Italia ha visto calare il proprio prodotto interno lordo

dell'8.9%, diversamente dal calo dello stesso a livello europeo che è stato del 6.2%.

Per tentare di riemergere dall'ondata anomala che era stato il Coronavirus nel 2020, il 12 gennaio 2021 il Consiglio dei Ministri approvava l'ultima versione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) da inviare a Camera e Senato per le loro valutazioni.

Il parlamento approvava e confermava le proprie conclusioni il 31 marzo 2021.

Nel mese di aprile 2021, il piano veniva discusso con gli enti territoriali, le forze politiche e le parti sociali.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza nasce come lo strumento che dovrà rendere partecipe l'Italia al programma Next Generation EU (un pacchetto di sovvenzioni concordato dall'Unione Europea in risposta alla grave crisi succeduta alla pandemia che ammonta ad un totale di 750 miliardi di euro).

Al nostro paese sono stati messi a disposizione 248 miliardi di euro. Cifra alla quale, si ricordi, viene a sommarsi un pacchetto di fondi da 13 miliardi provenienti dal programma REACT-EU.

Il PNRR ha lo scopo di accompagnare l'Italia in un percorso di innovazione e di sostentarla affinché la stessa possa rigenerare un tessuto economico e sociale dilaniato dal Covid-19 ma già precedentemente logorato.

L'attuazione del piano di ripresa ha vita secondo tre assi strategici



condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale.

Il Piano prevede inoltre un ambizioso programma di riforme per facilitare la fase di mobilitazione iniziale e, più in generale, contribuire alla modernizzazione del Paese e rendere il contesto economico più favorevole allo sviluppo dell'attività di impresa.

Si punta a riformare la pubblica amministrazione e a renderla più accessibile ai giovani e orientata verso il capitale umano, a ricostituire la giustizia diminuendo la durata dei processi giudiziari e riducendo i vari arretrati.

Si pone inoltre l'obiettivo di riformare allo scopo di promuovere la sana concorrenza e lo sviluppo economico a questa legato. Leggiamo su italiadomani.gov.it (sito ufficiale dedicato a "Italia Doma-



ni”, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) che: “La prima rata, che segue l’erogazione di 24,9 miliardi a titolo di prefinanziamento avvenuta nell’agosto 2021, ha un valore complessivo di circa 24,1 miliardi di euro, con una parte di contributi a fondo perduto pari a 11,5 miliardi e una di prestiti pari a 12,6 miliardi.

L’importo effettivamente versato di 21 miliardi di euro (suddivisi fra 10 miliardi di sovvenzioni e 11 miliardi di prestiti) è dunque al netto di una quota che la Commissione trattiene su ogni rata di rimborso, pari al 13% del prefinanziamento ricevuto ad agosto 2021 dall’Italia”.

Ad aprile, sotto il governo Draghi, L’Italia raggiungeva obiettivi (milestone) e traguardi (target) necessari a sbloccare la prima rata di finanziamenti da ben 24,1 miliardi.

In seguito, verranno raggiunti i traguardi per ricevere un’ulteriore porzione dei fondi.

A novembre, infatti, le casse dello stato ricevevano la seconda rata da 21 miliardi per aver rispettato il cronoprogramma scandito dall’Unione Europea che prevedeva il raggiungimento di 45 obiettivi nel primo semestre del 2022.

Ad oggi la situazione potrebbe essere cambiata e l’Italia potrebbe aver rallentato troppo in previsione di una terza rata.

I dati parlano chiaro, sono 55 gli obiettivi che ci separano dai target necessari per sbloccare i fondi. L’impellente scadenza posta al 31.12.2022 per i vari milestone rende il tutto particolarmente complesso.

Cosa è successo dopo l’abbandono di Palazzo Chigi da parte di Draghi? Come è stato possibile diminuire il passo in modo così drastico?



Il premier Giorgia Meloni difende il suo operato affermando che, sì, il paese è in ritardo e si rischia di non centrare gli ultimi obiettivi, ma tutto ciò a causa di scarsa resa e rallentamenti causati dalle squadre di coordinamento (Unità di Missione) organizzate da Draghi prima che egli desse le dimissioni. Troppo focalizzati su convegni e con capacità operative insufficienti, a detta della Meloni.

I tecnici che compongono le Unità di Missione, d’altra parte, declamano a gran voce una vicenda ben diversa rispetto a quella portata avanti dal Presidente del Consiglio e dai suoi affiliati.

“Gli impegni del 2022 dovrebbero essere tutti raggiunti. La verità è che provano a mettere le mani avanti perché temono un fallimento nella realizzazione dei cantieri del 2023”, afferma un ex ministro in difesa degli attacchi alle squadre di tecnici attualmente operanti.

All’orizzonte si intravede dunque l’eventualità che venga riformata la struttura interna delle squadre di coordinamento ma la possibilità che la

“colpa” di uno stallo del genere non sia da attribuire soltanto ad una delle parti chiamate in causa c’è. Nonostante siamo arrivati ormai allo scadere del 2022, un velo di omertà è stato calato sulla questione.

Il governo Meloni ha un obiettivo: dimostrare che la sua squadra non ha fatto nulla se non tentare di risanare una situazione mal gestita dal suo predecessore e dall’attuazione del Recovery Plan.

Ed è proprio per questo motivo che molto probabilmente verrà “passato il testimone” e saranno riassegnate le posizioni nelle varie squadre di tecnici, magari trovando professionisti che aggradino maggiormente il Premier e i suoi ministri.

Resta dunque da attendere e sperare non ci si lasci scivolare via dalle mani finanziamenti vitali per il risollevarlo e la valorizzazione dell’Italia intera.



Articolo di

Carlotta de Lorenzo

Nata e cresciuta a Roma, diplomata presso il liceo classico e laureata in Filosofia nel 2022, attualmente prosegue i suoi studi frequentando il corso di studi magistrale in Filosofia Politica. Appassionata di retorica e scrittura, considera fondamentale l’attività di divulgazione e sensibilizzazione sociale.

DICHIARAZIONE DEI REDDITI 2023, CAMBIANO SCAGLIONI E ALIQUOTE

LA LEGGE DI BILANCIO HA ABBASSATO LE TASSE PER IL 2023, MA A CHE PREZZO?

Il 1° gennaio 2022 è entrata in vigore la Legge Bilancio 2022 (l. n. 234 del 30 dicembre 2021), che ha apportato importanti modifiche in materia di Imposta sul reddito delle persone fisiche (c.d. Irpef) prevedendo quattro nuove aliquote per il 2022 accompagnate da nuove detrazioni distinte per categorie di reddito: dipendente, da pensione e autonomo. La Circolare n°4/E del 18 febbraio 2022 dell’Agenzia delle Entrate, nel fornire chiarimenti circa la nuova Irpef, ha evidenziato che *“L’intento della riforma è quello di garantire che sia rispettato il principio di progressività, attraverso la riduzione graduale delle aliquote medie effettive derivanti dall’applicazione dell’Imposta sul reddito delle persone fisiche”*.

Il risultato atteso è la riduzione della pressione fiscale al fine di *“incentivare l’offerta di lavoro e la partecipazione al mercato del lavoro, con particolare*

La scelta del legislatore di ridurre gli scaglioni, ridimensionare le aliquote e stabilire nuovi e più ampi livelli di detrazione in materia di Imposta sul reddito delle persone fisiche prosegue la strada tracciata dai governi passati e manca l’obiettivo della progressività voluta dalla Costituzione. Anche sempre più strette dell’Irpef allo scopo di stimolare l’economia

riferimento ai giovani [...] nonché l’attività imprenditoriale e l’emersione degli imponibili”.

Per effetto della ridefinizione di aliquote e scaglioni, il calcolo dell’Irpef relativo alla dichiarazione dei redditi riferiti all’anno 2022 non sarà eseguito sulla base

di cinque scaglioni come avveniva negli anni precedenti, ma di quattro. In particolare, l’aliquota più alta del 43% è stata mantenuta (ma in riferimento ai redditi superiori a 50.000 euro), mentre è stata cancellata quella immediatamente inferiore del 41%.

L’aliquota centrale è stata abbassata dal 38 al 35% così come quella inferiore ridotta dal 27 al 25%, infine, è stata mantenuta la quota del 23% relativa ai redditi non superiori a 15.000,00 euro.

Nella legge di bilancio 2022 sono state stabilite anche nuove detrazioni in senso estensivo e migliorativo per i lavoratori dipendenti, per redditi da pensione e per redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente e altri redditi inferiori ai 50.000 euro. Inoltre, continua ad essere riconosciuto il trattamento integrativo di 1.200 euro (c.d. Bonus Renzi) ai lavoratori dipendenti con redditi inferiori ai 15.000 euro e anche a coloro che risultano nella fascia tra i 15.000 e i 28.000 euro, a condizione che la somma di determinate detrazioni «sia di ammontare superiore all’imposta lorda» (art.1, c. 3, l. n. 234/2021). La riforma tributaria succintamente delineata deve essere esaminata alla luce dei principi fondamentali stabiliti dalla Costituzione.

L’istituzione dell’Imposta sul reddito delle persone fisiche istituita con D.P.R. n. 597/1973 e successivamente ricompresa nel Testo Unico delle Imposte sui



Redditi (TUIR) approvato con il D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917 deve essere considerata – almeno in linea teorica - alla stregua di una norma apicale attuativa della c.d. “Costituzione programmatica”, ossia di quei precetti costituzionali che le forze politiche hanno il compito di attuare con legge al fine di realizzare la Carta stessa. In particolare viene in esame l’art. 53 Cost., che al primo comma pone il principio della *capacità contributiva*, in forza del quale il contribuente concorre alla spesa pubblica in base alla maggiore o minore capacità contributiva personale o alla mancanza di tale capacità.

Il secondo comma del medesimo articolo stabilisce che il criterio a cui viene informato il sistema tributario è la *progressività*, nel senso che il tributo è proporzionale alla capacità contributiva, ma progressivamente crescente quanto maggiore è la capacità del contribuente.

In questo modo, la Costituzione estende il principio della progressività a tutto il sistema di imposizione, al fine di distribuire equamente il carico tributario,

ancorché il principio di progressività non possa essere applicato a tutte le imposte senza eccezione (si pensi ad esempio alle imposte indirette).

Pertanto, tale criterio si estrinseca nella previsione di aliquote di imposta sui redditi combinate a un sistema articolato di deduzioni, detrazioni e crediti d’imposta spettanti.

Nel 1974, anno di introduzione dell’Irpef, erano presenti ben trentadue scaglioni di reddito con un’aliquota che andava dal 10 al 72% per lo scaglione eccedente i 258.228,45 euro; nel 1986 le aliquote erano già ridotte a nove, dal 10 al 62% per i redditi eccedenti i 309.874,14 euro.

Dal 2007 al 2021 le aliquote sono state cinque, mentre oggi si assiste a un ritorno a quattro fasce di reddito con contestuale abbassamento dell’ultimo scaglione da 75.000 a 50.000 euro per l’applicazione dell’aliquota più alta del 43%.

Appare chiaro che i profondi mutamenti intervenuti nel corso

degli anni nella struttura qualitativa e quantitativa della nostra economia hanno spinto invano il legislatore a utilizzare questo fondamentale istituto come stimolo fiscale per tentare di incidere sul miglioramento dell’occupazione, sulla lotta all’elusione e all’evasione fiscale e sulla stabilizzazione del ciclo economico, trascurando l’equità nella ripartizione delle imposte tra redditi di lavoro e di capitale.

Si rileva, infatti, un incremento di trattamenti fiscali diversificati tra contribuenti con uguale reddito ma provenienti da fonti diverse. Per l’effetto, sono venute meno sia la possibilità concreta di “personalizzare” ragionevolmente l’Irpef sulla base di differenti capacità contributive, sia la stessa impronta di progressività che avrebbe dovuto caratterizzare l’ordinamento della totalità dei tributi.



Articolo di

Mattia Genovesi

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band “Il Pinguino imperatore” in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica “Domeniche alla periferia dell’impero”. Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l’associazione “Biodiversa” per la salvaguardia della biodiversità



TRA DENTRO E FUORI LE SBARRE

IL MEDIATORE FAMILIARE: PER FAR SÌ CHE IL CARCERE NON DIVIDA

Il lavoro di chi accompagna le famiglie nei momenti più difficili, perché non è solo questione di burocrazia.

Avvocati, giudici, agenti della penitenziaria. Il mondo carcerario è pieno di figure professionali che seguono la vita e le vicende di chi è rinchiuso.

Intervistando il Dottor Giuseppe de Fazio ho scoperto quella del mediatore familiare, che dentro e fuori dagli istituti penitenziari si occupa di dare una mano alle famiglie che affrontano momenti delicati.

In cosa consiste il lavoro di mediatore familiare, dentro e fuori le carceri? Cosa cambia?

Il compito del mediatore familiare è creare un percorso che aiuti a preservare le relazioni familiari in mezzo ai conflitti, penso ad esempio prima di separazione e divorzio.

È un percorso che serve a programmare la vita futura post rottura, questo sia dentro che fuori gli istituti penitenziari. Nel mondo carcerario i cambiamenti principali del mio lavoro riguardano le tempistiche.

Ad esempio può succedere che mi contatti un educatore che si occupa della persona detenuta, dopodiché si contatta l'altro coniuge e il percorso comincia con incontri separati.

Le tempistiche si allungano perché molto dipende dal regime detentivo del detenuto. Il lavoro si fa più complesso in presenza di figli, perché va rego-



larizzata la possibilità del detenuto di vedere i figli, cosa che non è semplice.

La parte culminante del lavoro è quella in cui i due coniugi si incontrano, ma non è sempre immediato.

Che percorso professionale ha fatto lei e perché è arrivato a questa professione?

Sono laureato in scienze e tecniche psicologiche, ho una qualifica di educatore, dal 2009 mi occupo di carcere e sono arrivato a questa nuova attività grazie a un collega che già se ne occupava.

Mi sono incuriosito e mi sono mosso verso questa professione, arrivandoci nel 2021 dopo aver seguito un master di mediazione familiare.

Ad oggi, mi occupo di mediazione sia dentro che fuori dal carcere, ed è un lavoro che mi dà soddisfazione perché mi permette di aiutare gli altri.

La grande gioia di questo mestiere è poter dare una mano a chi vive un periodo burrascoso.

Il lavoro nelle carceri è svolto in modo autonomo o è supportato da qualche associazione?

Sono vice presidente dell'associazione "ANAS Pensiamoci Insieme Milano APS", con la quale, parallelamente alla mia professione, ci occupiamo di sostegno alla genitorialità. Nella casa circondariale di Monza, all'interno della ludoteca, sosteniamo un progetto che si chiama "Genitori Pensiamoci Insieme", dove attraverso il gioco lavoriamo sulla genitorialità per i genitori in carcere. Adesso, col periodo natalizio, ci stiamo occupando anche di consegna di doni per i bimbi figli di genitori detenuti.

Il lavoro sulle festività, non solo quelle natalizie, è importante per favorire l'unione familiare, per tenere insieme le famiglie tra dentro e fuori le carceri.

Lo stesso abbiamo fatto in ICAM, dove abbiamo portato doni ai bimbi reclusi con le mamme.

Come nasce l'associazione?

Dopo un cambiamento lavorativo personale, che mi aveva temporaneamente fermato, continuavo a essere richiesto dalle carceri ma non avevo modo di operare da solo. Così, dopo averci riflettuto, ho deciso insieme ad altri di fondare una associazione ex novo che si occupasse di volontariato in questi campi.

Non siamo soli, attorno a noi ci sono moltissime realtà che ci aiutano e danno una mano per realizzare la nostra attività, anche da un punto di vista economico.

*La cosa più difficile, all'inizio, è stata trovarle un nome, ma sicuramente **"Pensiamoci Insieme"** era il più azzeccato. Dopotutto era quanto stavamo facendo, pensare insieme per realizzare qualcosa. Pensare insieme è il primo passo per risolvere un problema.*

È una professione a cui si dà il giusto valore o che dovrebbe essere valorizzata di più?

Dovrebbe sicuramente essere valorizzata di più, soprattutto fatta conoscere di più, se uno pensa alla separazione pensa solo all'avvocato. Il mediatore familiare è una figura diversa il cui scopo è affievolire i conflitti, non avere ragione, cercando di mantenere stabilità per i membri della famiglia anche dopo la fine del rapporto di coppia.

Vorrei fosse una professione conosciuta meglio, proprio per l'utilità che ha per l'animo di chi vive la separazione, bambini compresi.

Lavorate anche con il carcere minorile?

Al momento no. Ci fu l'inizio di un progetto di sportello d'ascolto per i ragazzi che però,



per colpa anche del COVID, si è fermato lì. Vedremo per il futuro, il nostro lavoro è in crescita e vogliamo essere presenti al 100% dove operiamo.

Quali sono gli ostacoli più grandi che incontra nel suo lavoro?

Nel campo della mediazione familiare, sarò sincero, ostacoli ce ne sono davvero pochi, si cerca di dare sempre una mano.

Il rischio unico è quello delle attese lunghe al momento degli incontri, ma nel lavoro in carcere è una costante a cui ci si abitua.

Chiaramente tutto dipende dalle singole realtà e dalle singole persone, ma ostacoli veri e propri non ce ne so.

Forse può essere più difficile l'attività di volontariato, perché il volontario è una figura in più nei vari contesti lavorativi e questo non sempre si concilia facilmente con il lavoro del professionista.

Cosa chiederebbe alle istituzioni?

Di guardare la realtà detentiva con un'ottica diversa, rendendosi conto che si hanno davanti persone che non miglioreranno in un mondo che gli è ostile.

Le situazioni difficili non aiutano a migliorare, se non si lavora sulla rieducazione non si fa del bene.

C'è bisogno di dare prospettive ai detenuti, prima dentro alle carceri e poi nel percorso verso il rientro in società.

Bisognerebbe dare davvero attuazione all'idea di rieducazione e reinserimento sociale del detenuto, altrimenti il valore del

carcere si perde completamente.

Creare realtà che possano essere davvero d'aiuto a queste persone, uscire dalla mera idea di punizione, lavorare sulle opportunità per chi ha sbagliato e sta pagando.

Ogni incontro coi professionisti del mondo carcerario è un passo in più per conoscere quelle vite che ci sembrano così lontane e che sono invece a un passo da noi.

La figura del mediatore familiare, che non conoscevo, esce dalla classica idea di carcere come pena per entrare nell'intimo delle relazioni umane, ricordando che prima delle vittime o dei colpevoli davanti a noi abbiamo delle persone, con affetti, problemi, bisogni e necessità.

Fare qualcosa per aiutare, demolendo i pregiudizi, è portare del bene all'intera comunità sociale.



Articolo di **Francesca Romana Moretti**

Nata a Torino ma residente a Roma dal 2015, dove studia giurisprudenza e si forma costantemente con corsi di giornalismo e di scrittura. Lettrice incallita, autrice sempre alla ricerca di nuove storie da raccontare, sia per cronaca che per narrativa, trova incipit e stimoli in qualsiasi cosa. Appassionata di storia e politica sogna di far convogliare tutte le sue passioni in un mestiere.

LE SIGARETTE, UNA DIPENDENZA CHE PORTA A GRAVI MALATTIE

SMETTERE DI FUMARE È DIFFICILE MA POSSIBILE

Secundo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), entro il 2030 il fumo potrebbe causare la morte 8 milioni di persone all'anno. Oltre al tumore del polmone, il fumo di sigaretta rappresenta anche il principale fattore di rischio per le malattie respiratorie non neoplastiche, come la broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO), che ha una prevalenza del 5% circa nella popolazione ed è uno dei più importanti fattori di rischio cardiovascolare: i fumatori hanno un rischio di mortalità, a causa di una coronaropatia, superiore da 3 a 5 volte rispetto ai non fumatori. Inoltre, una persona che fuma per tutta la vita ha il 50% di probabilità di morire per una patologia direttamente correlata al fumo. La qualità di vita del fumatore è seriamente compromessa dalla maggiore frequenza di patologie respiratorie (come tosse, catarro, bronchiti ricorrenti) e cardiache (come ipertensione, ictus e infarto). La gravità dei danni fisici dovuti all'esposizione (anche passiva) al fumo di tabacco, è direttamente proporzionale all'entità complessiva del suo abuso per cui sono determinanti l'età di inizio, il numero di sigarette giornaliere e il numero di anni di fumo.

Smettere di fumare è difficile ma alla fine in molti ce la fanno. Il primo passo da compiere, forse il più difficile per certi aspetti, è quello di decidere di smettere. Per maturare questa decisione è importante riflettere

L'abitudine al fumo rappresenta di per sé uno dei più grandi problemi della sanità pubblica a livello mondiale e costituisce, allo stesso tempo, uno dei maggiori fattori di rischio per lo sviluppo di patologie tumorali, cardiovascolari e respiratorie.

sulle ragioni per cui si fuma e per cui si vuole smettere.

È fondamentale conoscere quali sono i sintomi dell'astinenza (desiderio impellente di fumare, sensazione di frustrazione e rabbia, insonnia, aumento di peso, stipsi) e sapere che essi sono più forti nei primi giorni, ma si attenuano nel tempo. Il desiderio impellente di sigaretta dura solo pochi minuti, per cui è necessario distrarsi a volte



semplicemente bevendo un bicchiere d'acqua o facendo una passeggiata. Sono disponibili dei farmaci per cercare di controllare questi sintomi che possono essere utilizzati con l'aiuto di un medico o chiamando il Numero verde contro il fumo 800 554088, un servizio nazionale anonimo e gratuito.

Online ho trovato alcuni consigli per smettere di fumare che mi ricordano il libro di Allen Carr. "È facile smettere di fumare se sai come farlo" che mi aiutò a smettere vent'anni fa.

1. Smetti di colpo. A lungo andare si tratta della tecnica per smettere più semplice e più efficace.
2. Non tenere sigarette con te.
3. Affronta un giorno per volta. Concentrati solo sul fatto di non fumare da quanto ti svegli a quando torni a dormire.
4. Lavora sul fatto che ti stai facendo un favore a non fumare. Non pensare che ti stai privando di una sigaretta: convinciti invece che ti stai liberando dalla tossicodipendenza da nicotina perché lo vuoi fare, perché tieni a te stesso e perché vuoi dare un esempio alla tua famiglia ed ai tuoi figli.
5. Sii orgoglioso del fatto di essere un non fumatore: la gente apprezza questa qualità.
6. Sappi che molte situazioni abituali ti faranno venire voglia di una sigaretta. Si tratta di: bere caffè, assumere alcol, sedere in un bar, stare con amici fumatori,

La gravità dei danni fisici dovuti all'esposizione (anche passiva) al fumo di tabacco, è direttamente proporzionale all'entità complessiva del suo abuso per cui sono determinanti l'età di inizio, il numero di sigarette giornaliere e il numero di anni di fumo.

giocare a carte, la fine dei pasti, fare sesso, fare scommesse... cerca di mantenere le tue abitudini mentre stai smettendo; ma se in qualche occasione hai troppe difficoltà a resistere, smetti di fare quella cosa e riprendila a fare più avanti.

Se bere il caffè ti fa venire una esagerata voglia di fumare: smetti per qualche giorno di bere caffè. Non pensare mai di dovere abbandonare una qualsiasi attività per sempre. Qualunque cosa facevi come fumatore, imparerai a farla – magari meglio – come ex fumatore.

7. Bevi molto succo di frutta nei primi tre giorni. Ti aiuterà a eliminare la nicotina dal tuo organismo. Idratati. Se hai fame, concediti un dolcetto.

Se ingrassi qualche kg, non preoccuparti: ora cerca di liberarti della tua tossicodipendenza.

Quando i sintomi di astinenza saranno molto lievi, penseremo a come perdere i kg in più accumulati.

8. Per evitare di ingrassare troppo, mangia verdure e frutta invece di caramelle e dolci.

Sedani e carote possono essere usati senza problemi come sostituti delle sigarette di breve periodo. Inizia a fare regolarmente dell'esercizio fisico.

Se non vi sei abituato, consulta il tuo medico per avere un programma di esercizi adatto a te.



9. Se affronti un momento critico nel periodo in cui stai smettendo, ricordati sempre che fumare non è una soluzione. Anzi, fumare complicherebbe quella situazione di crisi, aggiungendone un'altra: la tua ricaduta nella dipendenza dalla nicotina.

10. Considerati un nicotino-dipendente. Un solo tiro può farti ricadere nel vizio. Non importa per quanto tempo hai smesso, non pensare di potere fare un tiro senza correre rischi.

11. Usa i soldi che hai risparmiato smettendo di fumare per comprarti qualcosa che veramente volevi, dopo una settimana o un mese.

Smetti per un anno e potresti anche regalarti una vacanza. Smetti per dieci anni e puoi comprarti una macchina. Smetti per una vita e probabilmente potrai comprarti un monolocale.

12. Quando hai una crisi, fermati e rifletti sul fatto che un solo tiro ti può far sprofondare nuovamente nel circolo vizioso della tossicodipendenza di nicotina.

Se hai una crisi, fai altro. Fai degli esercizi di respirazione profonda. Prenditi un dolcetto. Fai una passeggiata. Fai qualsiasi cosa per non pensare alla sigaretta.

13. Ricordati che ci sono solo due buone ragioni per fare ancora un tiro una volta che hai smesso di fumare.

La prima è che hai deciso di tornare ai vecchi livelli di consumo di sigarette fino a quando il fumo non ti renda dapprima invalido e poi ti uccida.

La seconda è che ti piace soffrire di astinenza e pertanto vuoi farla durare per sempre.



Articolo di
Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.

SALUTE E BENESSERE

LACRIME DI COCCODRILLO

Reduci dalle abbuffate natalizie, eccoci pronti a correre ai ripari per rimetterci in forma e sentirci meno colpevoli.

Le feste in generale, ma in particolare quelle natalizie, sono un periodo dell'anno in cui l'imperativo categorico è quello di essere felici; questa ricerca nevrotica della felicità tende a volte ad essere convertita dalla nostra psiche in varie forme di gratificazione. La felicità non è soltanto gratificazione e la gratificazione è solo una componente minima di quel concetto più ampio che chiamiamo felicità. Pur assumendo che questa asserzione sia tuttavia vera ci rendiamo conto, d'altro canto, che la nostra psiche di ciò non se ne curi affatto. Anzi la sua modalità di pensiero si riduce al sillogismo: mangio, mi gratifico e così sarò felice. Naturalmente questo non è un discorso che vale per tutti, ma è pur sempre una *forma mentis* che spesso ci accomuna e che conduce, in definitiva, ad un terribile senso di colpa e alla drastica decisione di rimettersi in linea con le cosiddette "diete fai-da-te". Perdere peso rientra tra i propositi del nuovo anno ma, a volte, la non accettazione del proprio corpo, porta l'individuo ad una vera e propria ossessione di voler dimagrire, che conduce a sua volta a forme erronee di assunzione del cibo che nel peggiore dei casi possono concretizzarsi in vere e proprie patologie

Gli errori comuni di chi pensa di potersi rimettere in forma senza l'aiuto di un professionista.

psichiatriche. Per tanto qual'è l'approccio scientificamente corretto da tenere nella mitologica battaglia contro i demoni del grasso? Per approfondire questo discorso abbiamo interpellato la biologa nutrizionista Dottorssa Elisa De Minicis.

1. Dottorssa, qual è la sua missione nell'esercizio della sua professione?

L'educazione alimentare di quante più persone possibili, per poterle aiutare a far pace con il cibo, soprattutto con i cibi tabù, raggiungendo e mantenendo i propri obiettivi con consapevolezza e serenità in modo permanente. Non esistono alimenti proibiti, tutto è concesso in uno stile alimentare equilibrato e sano.

2. Quanto è sbagliato improvvisare una dieta senza la consulenza di un esperto e quali sono i rischi che si ripercuotono sul nostro organismo?

Purtroppo, si pensa sempre che affidarsi ad un esperto sia una spesa inutile da potersi risparmiare perché infondo si sa: "basta mangiare poco, diminuire o eliminare carboidrati e grassi e magicamente avremo il corpo dei nostri sogni!". Niente di più sbagliato! L'errore principale nel

quale facilmente si incorre è basarsi sul peso che indica la bilancia, prefissandosi obiettivi irraggiungibili in tempi irreali. Siamo nell'epoca del tutto e subito e non si ha più la pazienza di aspettare per poter ottenere risultati davvero duraturi. Le diete fast sembrano sempre la miglior soluzione, ma in realtà sono un gran problema per il nostro organismo che viene sottoposto a un notevole carico di stress, determinando l'instaurarsi di meccanismi biochimici che segnalano una carenza in atto e di conseguenza l'accensione del "risparmio energetico corporeo". In termini pratici, ricevendo il nostro organismo molte meno kcal del necessario, dovrà adattarsi per poter assolvere a tutte le sue funzioni. Sarà quindi costretto a scegliere come utilizzare quei pochi nutrienti che riceve e alcuni processi verranno momentaneamente sospesi per poter sopravvivere, andando così a intaccare il nostro stato di salute generale.

Ciò che ripeto sempre ai miei clienti è: "Buttate le bilance!". Infatti, il peso è solo un numero inutile e dipende da troppi fattori per poter essere un parametro su cui far affidamento e varia a seconda del tipo di dispositivo utilizzato, dall'orario della giornata, se siamo andati di corpo oppure no, se aumentiamo o perdiamo massa muscolare (il muscolo pesa molto di più del grasso), se siamo in una fase mestruale o in un'altra, se abbiamo bevuto tanto o poco, se abbiamo aggiunto molto sale negli alimenti tutti fattori che determinano una variazione anche di 2-3 kg nella stessa giornata. Vedere il peso scendere velocemente sulla bilancia è una gran soddisfazione, ma nella stragrande maggioranza dei casi ciò che determina questa diminuzione è la perdita di acqua e di massa muscolare e non di grasso. Tutto ciò ha delle serie implicazioni sulla nostra salute. Un'importante restrizione calorica, non controllata, determina innanzitutto una carenza di nutrienti essenziali per il nostro organismo, determinando malnutrizione, dovuta principalmente a un insufficiente apporto di carboidrati, vitamine, sali minerali e grassi. Ne consegue una veloce perdita di liquidi corporei, legati normalmente ai carboidrati, e di massa muscolare. Quest'ultima, per potersi mantenere ha bisogno dell'azione sinergica di proteine e carboidrati, i quali, determinando un aumento della produzione di insulina, hanno



una funzione anabolizzante e quindi di crescita muscolare. Sarà evidente, quindi, che una diminuzione o eliminazione di questo gruppo alimentare sarà decisamente dannosa per i nostri muscoli. Perdendo massa muscolare, diminuirà di conseguenza il metabolismo basale (kcal che ogni giorno consumiamo per assolvere alle funzioni vitali e quindi sopravvivere, come respirare e tenerci in vita). Riducendo il metabolismo basale, si avrà una maggior predisposizione ad ingrassare perché saranno meno le kcal bruciate ogni giorno anche stando a riposo. Al contrario, una buona massa muscolare, per potersi mantenere tale, determina un dispendio energetico notevole anche quando stiamo seduti, guardiamo la tv o ci riposiamo, ed è proprio per questo motivo che i kg persi saranno poi ripresi con gli interessi al termine del regime alimentare improvvisato. Altre conseguenze spiacevoli saranno nervosismo, dovuto ad improvvisi cali glicemici, mancanza di energie, mal di testa, difficoltà a concentrarsi, diminuzione delle difese immunitarie, perdita di capelli e indebolimento delle unghie, pelle spenta, disturbi del sonno e dell'umore, crampi muscolari, alvo alterato, in molti casi perdita di massa ossea. Se queste carenze vengono protratte nel tempo si instaureranno problemi ormonali, dovuti soprattutto ad uno scarso introito di grassi, fondamentali nella maggior parte dei casi amenorrea secondaria, nelle donne e problemi di fertilità. Ultima, ma più spiacevole e grave conseguenza è l'instaurarsi di disturbi del comportamento alimentare come anoressia e bulimia, che ultimamente stanno dilagando silenziosamente.

3. Il digiuno intermittente: parliamone. È diventato una tendenza ma cos'è veramente e per chi è indicato?

Il Digiuno intermittente consiste nell'alternanza di periodi di astensione da cibo e bevande caloriche e periodi di alimentazione ad libitum (a proprio piacimento) oppure a introito controllato. Ne esistono innumerevoli varianti, ma per meglio orientarci tra i diversi protocolli, possiamo distinguere due grandi categorie:

- le diete a "digiuno periodico" (DP) che prevedono giornate intere di digiuno (24 h) o di forte restrizione calorica, alternate a giorni di apporto energetico normale
- le diete con alimentazione a restrizione oraria, in inglese chiamate "time restricted feeding" (TRF), in cui l'assunzione di cibo è limitata ad alcuni pasti durante il periodo attivo della giornata (digiuno di 12-20 ore).

In generale, i principali benefici del digiuno intermittente (soprattutto se abbinato ad attività fisica regolare) sono:

- perdita di peso in termini di diminuzione della massa grassa e mantenimento della massa magra
- miglioramento della regolazione glicemica
- cambiamenti nelle vie metaboliche, nei processi cellulari e nei livelli ormonali con conseguente riduzione del rischio metabolico e cardiovascolare
- aumento della risposta allo stress, riduzione dell'infiammazione e del danno ossidativo.
- "spontanea" riduzione del senso di fame e dell'apporto energetico durante i periodi di alimentazione ad libitum.
- minimizzazione dei processi anabolici (sintesi, crescita e riproduzione), favorendo invece i sistemi di mantenimento e di riparo, aumentando la resistenza allo stress, riciclando proteine danneggiate, stimolando la biogenesi mitocondriale e promuovendo la sopravvivenza cellulare, tutti meccanismi che contribuiscono alla resistenza alle malattie e al miglioramento della salute.

Aspetti negativi:

- Difficoltà a bilanciare l'apporto di macro e micronutrienti della dieta, e quindi possibili carenze nutrizionali (specie se prolungate nel tempo).
- Problemi di convivialità e disagio nei momenti di condivisione a tavola
- Non può essere praticato in diverse condizioni tra cui: presenza di patologie metaboliche, cardiovascolari o tumorali, età di sviluppo, gravidanza e allattamento.
- Problemi di regolazione e bilanciamento della dieta nei giorni di consumo ad libitum.

Per poter affermare la sua reale e duratura efficacia bisognerebbe avere a disposizione studi consistenti a riguardo, che per ora purtroppo scarseggiano e lasciano incertezza in diversi ambiti. In conclusione, si può affermare, a oggi, che la restrizione calorica, ottenuta attraverso varie modalità e possibilmente con il modello mediterraneo, rappresenta il migliore approccio dieto-terapeutico nel paziente sovrappeso o obeso. Ciò nonostante, dal punto di vista metabolico, il digiuno intermittente sembra essere particolarmente favorevole nel controllo di: sensibilità insulinica, dislipidemia, ipertensione e infiammazione. In generale, mancano ancora studi a lungo termine per misurare l'impatto delle varie forme di digiuno intermittente sulla salute. In ogni caso, non è da escludere che questo approccio dietetico, nuovo ma molto antico, rappresenti una delle possibili strategie da mettere in atto per contrastare la dilagante iperalimentazione tipica della nostra società attuale e suscitare anche

una riflessione sulla sobrietà, l'autodisciplina e l'importanza del cibo come risorsa fondamentale e non solo come esercizio edonistico.

4. Consigli pre e post festività natalizie: mangiare poco, non mangiare affatto, come gestire i sensi di colpa, come ripartire nel migliore dei modi?

È importante vivere questi momenti senza pensieri, concedendoci ciò che fa parte della nostra tradizione, senza farci troppi problemi di kcal, grassi, carboidrati o metodiche di cottura. Ciò che dico sempre ai miei pazienti in questo periodo è di mangiare un po' di tutto senza magari fare bis. Dopo le feste natalizie i miei pazienti vengono sempre alla visita terrorizzati di aver fatto un gran pastrocchio, ma per esperienza vi dico che praticamente nessuno riesce a ingrassare anche concedendosi pandori, torroni e panettoni. Quindi niente sensi di colpa e quando quella vocina ci viene a turbare, dicendoci che abbiamo fallito per l'ennesima volta, mettiamola a tacere e ripartiamo serenamente con un'alimentazione sana, bilanciata e senza rinunce, perché d'altronde è questo il segreto per perdere peso e mantenersi sani e in forma. La dieta è uno stile di vita, non è una tortura da praticare per un breve periodo per poi ritornare a mangiare più di prima, che senso avrebbe altrimenti? È per questo che l'obiettivo principale quando ci affidiamo ad un professionista dovrebbe essere l'educazione alimentare, in modo da poter raggiungere serenamente l'obiettivo fissato e poterlo mantenere nel tempo senza rinunce, mangiando tutto e consapevolmente.



Articolo di
Chiara Rebggiani

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

COSA VUOL DIRE **LAVORARE** DURANTE LE FESTE?

Da Natale a Pasqua, Primo maggio, giorno della Liberazione per arrivare alla domenica. Ormai non esiste più distinzione tra il lavoro feriale e quello festivo, ogni giorno diventa l'occasione per acquistare, dal punto di vista dei consumatori, e per lavorare, dal punto di vista dei lavoratori. Siamo freschi del periodo natalizio che, ogni anno, ci invita a essere più buoni e amorevoli con il prossimo, a considerare le cose che hanno un valore per noi e a ritagliarci il tempo necessario da dedicare a noi stessi. Tuttavia questi buoni propositi si scontrano spesso e – non – volentieri con la realtà dei fatti, in particolare con l'ambiente lavorativo.

La differenza tra lavoro pubblico e privato e inerente al settore commerciale e della ristorazione ci porta inevitabilmente a spaccare il mondo del lavoro tra “privilegiati” e non: festività soppresse, ferie obbligate, ponti interminabili, smart working, buoni pasto, orari di lavoro monitorabili col badge, sono alcuni dei benefits aziendali che permettono ad alcune professioni di poter esercitare i propri diritti in termini lavorativi. La restante parte, invece, si scontra con quelle che sono le dinamiche commerciali che spingono verso un consumismo sempre più sfrenato e che costringe i lavoratori a procedere allo stesso suo ritmo. Le festività natalizie ci insegnano, infatti, quanto certe professioni possano essere messe alla prova dai ritmi che le caratterizzano: doppi turni, sfioramento dell'orario lavorativo, contratti di lavoro in concorso per la fiera della precarietà, condizioni lavorative al limite della pazienza umana sono gli elementi che rendono alcuni lavori facilmente riconducibili all'illegalità.

Cosa significa realmente lavorare la Vigilia di Natale, il giorno dell'Immacolata, durante i ponti per le feste nazionali o patronali per la commessa di un negozio oppure per il personale di sala di un teatro o per un cameriere che serve ai tavoli il giorno di Pasqua alle altre famiglie quando lui stesso non può trascorrerlo con la propria? Secondo le disposizioni della Cassazione in termini di svolgimento dell'attività lavorativa nei giorni festivi, nessun dipendente può essere obbligato a lavorare in un giorno festivo e un suo rifiuto non costituisce motivo di licenzia-

La Cassazione dice no al lavoro durante i festivi, eccetto le domeniche

mento e, nonostante nei contratti di lavoro sia esplicitata una clausola che preveda servizio anche nei giorni festivi, il lavoratore può scegliere di non adempiere a quell'obbligo, fatta eccezione per il personale sanitario, gli operatori del turismo, e ristorazione e chi presta servizi di pubblica autorità. Dall'esonero sono escluse le domeniche che, nonostante sia segnate in colore rosso sul calendario, fanno parte dei giorni feriali lavorativamente parlando dai quali il lavoratore non può sottrarsi, pena sanzione. Il lavoratore può, infatti, svolgere servizio per un massimo di sei giorni per avere poi un giorno di pausa non coincidente necessariamente con la domenica. È previsto dal CCNL, tuttavia, un limite massimo di domeniche lavorabili oltre alla quali non è possibile presenziare ed è altrettanto indicata la maggiorazione remunerativa per tale straordinario: tutti i lavoratori sono a conoscenza di questi diritti e doveri e tutti i datori di lavoro riconoscono questi diritti e li rispettano?

La risposta è negativa per la maggior parte degli impieghi in quanto è sempre più frequente la tendenza di produrre il più possibile con il minimo sforzo – del datore di lavoro – specie dopo la pandemia. Molti lavoratori, specie i più giovani, colti nel bisogno di ottenere un lavoro e di avere uno stipendio, accettano – come molto comune – lavori e condizioni ben oltre il limite della decenza e la legalità, perdendo di vista i diritti in suo favore. Queste dinamiche fanno parte di una società profondamente radicata nella concezione consumistica dei servizi che mutilano l'essenza e diritti dei lavoratori.

Ma cosa succede negli altri Paesi dell'Unione Europea? 16 Stati, tra cui l'Italia, non prevedono alcuna limitazione di orario o di apertura domenicale. In particolare, Belgio e Malta consentono l'apertura domenicale a condizione che si scelga un giorno di chiusura alternativo; in Francia l'apertura è libera per i negozi gestiti dai proprietari, mentre per i negozi non alimentari solo previa decisione del sindaco e con una maggiorazione del 100%; in Germania i negozi sono chiusi con eccezione di panettieri, fiorai, edicole, negozi



per la casa, musei, stazioni ferroviarie, stazioni di servizio, aeroporti e luoghi di pellegrinaggio; in Spagna la questione è demandata alle Comunità Autonome, in Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord le restrizioni hanno come discriminate i metri quadri dell'esercizio commerciale (i piccoli negozi non hanno restrizioni, i grandi possono operare solo su fasce orarie prestabilite). Il quadro descritto rende l'Italia l'unico Paese tra le economie più sviluppate dell'Unione Europea ad aver completamente liberalizzato le chiusure domenicali, simbolo di libertà o schività?



Articolo di
Paola Sireci

Laureata in Scienze della Comunicazione, ha frequentato un Master in giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset, nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine, alla sezione gossip e spettacolo, con Assadakah, nel settore politica estera specializzata in Medioriente. Al giornalismo affianca la comunicazione e l'organizzazione di eventi musicali e teatrali.

P.A.S.

DIVERSITY, EQUITY & INCLUSION



Articolo di Alice Spina

La valorizzazione delle Persone Altamente Sensibili nel mondo del lavoro



La diversità e l'inclusività sono considerati due principi fondamentali nel mondo delle risorse umane, specialmente in tempi recenti, in cui l'attenzione a queste tematiche è crescente. Tuttavia, ancora oggi il processo di recruiting delle persone e le strategie di talent attraction spesso ignorano un altro importante fattore di differenza: la diversità cognitiva.

All'interno della gamma della diversità cognitiva, ci sono le PAS - Persone Altamente Sensibili, o ipersensibili, che hanno una struttura mentale differente dagli altri individui. Secondo recenti studi, si tratta di una caratteristica di tipo biologico e trasmessa per via ereditaria (Assary et al., 2019 in Greven et al., 2019).

La prima ad avere identificato questo tratto è stata la dottoressa americana Elaine Aron. Si stima che una

percentuale che oscilla dal 15% al 20% della popolazione mondiale sia ipersensibile, con una eguale ripartizione tra uomini e donne.

Assai spesso, coloro che possiedono questo tratto di personalità, sono persone introversive, timide, molto emotive.

La diversità neuronale delle PAS è direttamente collegata a un'elevata plasticità del cervello, più che negli altri individui.

Ciò permette agli ipersensibili di essere più modellabili e adattabili all'ambiente e sensibili anche ai cambiamenti esterni minimi. Avere una PAS nel proprio team può portare un vantaggio strategico determinante, a patto di saper valorizzare opportunamente questa risorsa secondo un approccio inclusivo.

Gli ipersensibili sono molto influenzati dal contesto; perciò, devono trovarsi in un ambiente armonioso e accogliente, che li influenzi positivamente.

Essendo per natura attente ai dettagli, riflessive ed empatiche, sono consapevoli del loro comportamento, osservano con attenzione la situazione prima di agire e sono ottimi mediatori.

All'interno del team, dimostrano spiccate doti di leadership e pro-

muovono un clima inclusivo e collaborativo.

Naturalmente portati all'ascolto, gli ipersensibili si rivelano anche meno inclini ai pregiudizi e agli stereotipi.

Riescono a intercettare le esigenze dei clienti, sanno coordinarsi con i colleghi e con il management e sono molto intuitivi, dotati di grande spirito di innovazione.

Per riuscire ad attrarre nel proprio team una Persona Altamente Sensibile, bisogna dimostrare sincero apprezzamento per le doti di comunicatività, empatia, onestà e apertura mentale, ossia le qualità innate degli ipersensibili.

Inoltre, è indispensabile fornire loro sempre un feedback sulla qualità del loro operato, perché per natura desiderano essere accettate e riconosciute e hanno bisogno di ricevere conferme da parte dei colleghi e del management.

Pertanto, i contesti lavorativi che promuovono la Diversity, Equity & Inclusion (DEI) sono naturalmente quelli che più si prestano ad accogliere e valorizzare le PAS.

Così facendo si genera un circolo virtuoso che favorisce il benessere e la crescita sia delle persone che delle organizzazioni socio-politiche interessate.

LE IRREGOLARITÀ DEL MONDO ACCADEMICO

L'AMMINISTRAZIONE “TRASPARENTE” DELLE UNIVERSITÀ DI ROMA



Le testimonianze di tre studenti puntano i riflettori sulla politica di favoreggiamento delle università di Roma. Tra illeciti e mentalità do ut des, i furbi vanno avanti e gli onesti annaspano.



Articolo di
Carlotta de Lorenzo

La pagina ufficiale dell'Università La Sapienza di Roma veniva aggiornata il 24/05/2022 con l'aggiunta di una sezione dedicata al “whistleblowing” (letteralmente “fischio”). Il fischio al quale si allude qui è nient'altro che una segnalazione anonima fatta all'amministrazione dell'istituzione al fine di segnalare irregolarità e illeciti in atto nelle varie facoltà. Tutto ciò avviene sulla base della legge 6 novembre 2012, n. 190 (cd. legge anticorruzione) che, si cita “ha introdotto un sistema di tutele nei confronti del dipendente pubblico che, segnalando nell'interesse dell'integrità della pubblica amministrazione illeciti di cui sia venuto a conoscenza in ragione del proprio rapporto di lavoro, potrebbe subire discriminazioni per effetto della segnalazione”. Esistono, sulla base di premesse simili, condizioni favorevoli alla tutela dei dipendenti degli atenei dell'intera capitale.

Ma gli studenti? Cosa possono fare se posti davanti ad un'irregolarità?

Sara (nome di fantasia), 24 anni, media eccellente e tirocinante da gennaio 2022 in una facoltà scientifica di un'università della capitale racconta: “lavoro quattordici ore al giorno con i miei relatori, praticamente vivo in laboratorio, non possiedo un compenso spese e sono pressata da scadenze sempre più imminenti. Quando vado a fare colazione con una mia compagna di corso resto allibita dalla sua storia”.

Martina è coetanea di Sara ma, al contrario di questa, non possiede alcuna esperienza nei laboratori, non ha un progetto per la tesi di laurea, tantomeno ha scritto, ne scriverà, un progetto di dottorato (tappa obbligatoria per ottenere una borsa di studio per dottorato di ricerca al termine della laurea).

La ragazza si candida, nonostante la mancanza dei prerequisiti fondamentali, per un posto vacante come dottoranda sotto accorato sollecito del suo relatore. Per qualche ragione il professore sente che quella studentessa potrebbe riuscire ad entrare a far parte del progetto.

E ce la fa. Martina ottiene il posto ambito, scavalcando borsisti e

ricercatori con le competenze necessarie a ricoprire la carica. Cosa è successo?

Nulla che già non si conosca. Una prediletta è arrivata dove molti eroi non sono riusciti. È Sara stessa a raccontarci la vicenda. Il relatore dell'amica si è occupato di ogni dettaglio.

Ha steso il progetto di dottorato, sistemato le pratiche per il tirocinio e fatto laureare Martina con il massimo dei voti per renderla la candidata ideale al posto vacante.

Caso non isolato e che interessa le più vaste tra facoltà e università. Giulia è al terzo anno di ingegneria in una seconda università, è competente ma fuoricorso e non eccelle, viene notata, con suo stupore, da una professoressa non particolarmente amata dagli studenti.

Alla nostra testimone, per la quale la docente nutre simpatia, vengono offerte possibilità delle quali i suoi compagni di corso non sono nemmeno a conoscenza: convegni, programmi d'esame scarnificati di centinaia di pagine rispetto a quelli proposti ai colleghi.

Martina ottiene il posto ambito, scavalcando borsisti e ricercatori con le competenze necessarie a ricoprire la carica. Cosa è successo? Nulla che già non si conosca. Una prediletta è arrivata dove molti eroi non sono riusciti. È Sara stessa a raccontarci la vicenda. Il relatore dell'amica si è occupato di ogni dettaglio. Ha steso il progetto di dottorato, sistemato le pratiche per il tirocinio e fatto laureare Martina con il massimo dei voti per renderla la candidata ideale al posto vacante.

Trattamenti di favore che Giulia rifiuta, ci spiega “non sono convinta di voler far parte di dinamiche simili.

Il do ut des non porta nulla di buono”. Ti offro una possibilità affinché tu mi renda qualcosa in cambio.

Cosa? In questo caso della semplice visibilità per una professoressa tenuta al margine della carriera universitaria, la vicinanza ad una studentessa ben vista agli occhi degli alunni.

Per concludere Andrea, anch'egli studente di terzo anno ma della facoltà di scienze politiche presso una terza università: “sai cosa succede a chi sceglie il relatore giusto? A chi si fa furbo?

La vita diventa semplice. Prendi il caffè con il tuo professore, fai lo zerbino per un po' e, se sei fortunato, diventi il suo pupillo e inizi a trovare scorciatoie per qualsiasi cosa”.

Il ragazzo si perde nel raccontarci di quante volte sia stato testimone della più che lampante predilezione da parte di docenti nei confronti di alcuni studenti.

Il che, di per sé, potrebbe non esser visto come un illecito ma nel momento in cui una semplice simpatia sfocia in azioni manifeste di parzialità, la questione assume una valenza tutt'altro che trascurabile e si verificano le spiacevolezze che le ragazze intervistate ci hanno raccontato.

Le tre dichiarazioni raccolte e trattate in questa sede, pur non mostrando pratiche particolar-

mente consuete negli atenei e non volendo essere un'invettiva nei confronti di alcuno, sono testimoni allo stesso modo di vere e proprie irregolarità che studenti e studentesse dovrebbero avere il diritto e la possibilità di denunciare senza temere ripercussioni.

Rifacendosi all'amministrazione trasparente citata all'inizio ci

L'omertà è dunque una scelta o una necessità quando non veniamo tutelati? Il percorso universitario è il primo passo per i giovani, l'occasione per dare uno sguardo ravvicinato al “mondo dei grandi”.

Dovremmo esser formati da professionisti e guidati verso il completamento della fase accademica più delicata.



si chiede allora come potrebbero essere tutelati i protagonisti di questi episodi.

Non esiste nulla che possa riequilibrare situazioni e consuetudini radicate nelle istituzioni accademiche della città.

Sfortunatamente, del mondo dei grandi non impariamo soltanto ciò che ci affascina, ma affrontiamo le dinamiche più spiacevoli e cominciamo a capire che per certe persone la strada ha meno ostacoli che per altre.



Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

Centro di Ascolto e Antiviolenza



**Il mostro non dorme sotto il letto.
Il mostro può dormire accanto a te (Anonimo)**

VIA SANT'AGATA DE GOTI, 4 - 00184 Roma
Tel: 06 69923330 / 06 6797812
Fax: 06 6797661

E-mail:
info@coopservizionlus.org
www.coopservizionlus.org

ECONOMIA E NATURA

SI CHIAMA ECOTURISMO E MERITA UN OSCAR. CI PENSA LEGAMBIENTE

Legambiente dedica un premio speciale a strutture ricettive, aree protette, network e progetti che promuovono il turismo slow. Quest'anno i vincitori sono stati 14 e un riconoscimento speciale è andato ai Parchi Nazionali del Gran Paradiso e di Abruzzo, Lazio e Molise

Se è conosciuta come Belpaese, uno dei motivi è sicuramente da ricercare nel suo patrimonio naturale. È la penisola italiana e conta 871 aree protette a cui si aggiungono 32 aree marine, 2 parchi sommersi e il **Santuario internazionale dei mammiferi marini Pelagos**, 24 parchi nazionali, circa 100 Oasi WWF (più altre decine gestite da associazioni diverse) e, infine, i siti di interesse comunitario ricadenti nella **Rete Natura 2000** (dati WWF e **Ispra** – Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale). Potendo contare su risorse di questo genere, è chiaro che una buona percentuale del turismo dello Stivale sia assorbita dalle aree naturalistiche. Non stupisce, quindi, che **Legambiente** – in un'ottica di promozione della sinergia tra economia e habitat – abbia indetto un premio speciale dedicato a «strutture ricettive, aree protette, network e progetti attenti all'ambiente, all'inclusività e alla valorizzazione della natura e dei territori». Si chiama **Oscar dell'Ecoturismo** e quest'anno è arrivato alla decima edizione. I vincitori, insigniti a Rimini lo scorso ottobre nell'ambito della manifestazione **TTG Travel Experience** (organizzata dall'omonimo marketplace del turismo B2B), sono stati suddivisi in: strutture ricettive, aree protette e naturalistiche, tour operator.

Alla prima categoria sono andate quattro «statuette d'oro»: all'**Hotel Daniel** (Igea Marina, Emilia-Romagna), **Acanto Country House** (Sirolo, Marche), l'**Agri-turismo alla Casella** (Ferrara, Emilia-Romagna), **Don Antonio Glamping Village** (Giulianova, Abruzzo). Alla seconda categoria, la più consistente, ne sono state aggiudicate ben nove: **Parco Nazionale**

del **Vesuvio** (Campania), area marina protetta dell'**Asinara** (Sardegna), **Parco Nord** (Milano), i parchi nazionali del **Gran Paradiso** (Valle d'Aosta, Piemonte) e di **Abruzzo, Lazio e Molise**; infine, quattro location della provincia di Chieti: le riserve naturali di **Punta Aderci**, del **Bosco Di Don Venanzio**, della **Lecceta di Torino di Sangro**, e il **Giardino Botanico Mediterraneo** di San Salvo Marina. Terza categoria vinta da **Gargano Nat-Toure** che promuove escursioni, visite, trekking, pedalate, laboratori e altre attività outdoor nel territorio pugliese.

Le ragioni che hanno spinto la giuria ad assegnare i preziosi riconoscimenti sono molteplici. Per le strutture ricettive, hanno fatto la differenza: l'abbattimento dell'impatto ambientale, l'investimento sulla gastronomia responsabile (focalizzata sui prodotti locali e attenta alla stagionalità) e l'impegno nella promozione del territorio. Le spese sulle più innovative tecnologie in ambito di sostenibilità hanno quindi fatto guadagnare punti, ma anche le semplici scelte sulla differenziazione dei rifiuti, sull'acquisto di prodotti specifici per le pulizie e sull'offerta gastronomica a KM 0, sono state determinanti per entrare nella classifica delle migliori strutture ricettive *green* d'Italia.

Per quanto riguarda le aree naturali, invece, ad avere maggior peso sono state le iniziative rivolte non solo alla salvaguardia del patrimonio, ma anche al miglioramento dell'accessibilità dei siti e al rafforzamento del legame degli stessi con il territorio circostante. L'area marina dell'Asinara, ad esempio, ha vinto per aver realizzato un percorso subacqueo attrezzato anche per non vedenti e per diversamente abili; il Parco del Vesuvio è stato premiato perché ha avviato un progetto turistico in cui convergono archeologia, natura e tecnologia, rendendo disponibile la visita del vulcano, del **Museo Archeologico Virtuale**, delle ville vesuviane e degli scavi di Ercolano, con un unico biglietto; le location della costa abruzzese,



invece, hanno convinto la giuria grazie al progetto cicloturistico **Costa dei Trabocchi mob** che ha investito nella mobilità green e nel turismo slow, per intensificare il legame tra la costa e l'entroterra. L'oscar e la menzione speciale sono andati ai parchi del Gran Paradiso e di Abruzzo, Lazio e Molise, poiché «rappresentano un esempio positivo per la conservazione della natura e la salvaguardia di specie e habitat a rischio di estinzione e un modello virtuoso per lo sviluppo sostenibile delle comunità locali».



Articolo di
Teresa Giannini

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Conseguisce la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l'Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette aree interne. Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di articolista, content creator e social media manager. Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo.

UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il **Movimento Giovani della UILS**

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale
che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il
massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate
giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS

TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa,
sono invitati a contattarci



movimentogiovaniuils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

IL CINEMA NON C'È? ORA ARRIVA A BORDO DI UN' APE CAR

CON “FEELMARE” IL CINEMA DIVENTA ITINERANTE E VIAGGIA SU TRE RUOTE

L'iniziativa dell'associazione Eikon rivitalizza gli spazi urbani e porta il cinema in giro per il litorale laziale

Immaginatevi di trovarvi in un luogo senza una sala cinematografica. Di non avere la possibilità di poterla raggiungere e di voler vedere un film sul grande schermo. Come potreste soddisfare la vostra esigenza? È questo quello che devono aver pensato le ragazze di Eikon, l'associazione culturale a tematica cinematografica che porta il cinema là dove il cinema non esiste. Con Eikon infatti, gli eventi culturali non hanno bisogno di spazi fisici e sale d'essai. Grazie allo sviluppo del progetto “Feelmare”, il cinema diventa itinerante, viaggia su un'aper car e anima le piazze e i centri delle cittadine.

Fondata da due sorelle e sostenuta da altrettante giovani professioniste, l'associazione nasce con lo scopo di sanare i vuoti culturali che ancora oggi persistono e opera con la volontà di volerli colmare, offrendo iniziative e proposte di grande richiamo culturale. Cecilia e Francesca Chianese fondatrici della Eikon hanno da sempre creduto che il cinema fosse un aggregatore sociale, e come tale hanno maturato l'idea che nessun territorio e nessuna comunità dovesse e potesse privarsene. Così, in quei luoghi in cui il cinema è praticamente assente e le iniziative culturali scarseggiano, era necessario creare delle occasioni di socialità e condivisione. A questo proposito e senza perdersi d'animo hanno recuperato una vecchia Ape car Piaggio, hanno montato sul cassone un grosso montaschermo e hanno iniziato a portare il cinema su e giù per i vicoli dell'isola di Ponza.

Si è realizzata in questo modo l'idea di un cinema “on the road” che ha permesso a chiunque di riappropriarsi dei propri spazi urbani, vivendo al contempo un'esperienza cinematografica del tutto anticonvenzionale. Sì, perché se l'obiettivo era quello di portare il cinema fuori dalle sale cinematografiche, con

Feelmare si è voluta creare anche una grande occasione di riscatto culturale.

A questo scopo si è allora sviluppato un progetto che raccogliesse una rassegna cinematografica di prestigio e al contempo garantisse opportunità di incontro e arricchimento.

Di sera in sera infatti, il cartellone cambia e propone pellicole di grande rilevanza sociale: dalle commedie, ai cult nazionali, fino alle ultime uscite al botteghino. Ogni film rientra all'interno di un programma specifico basato su particolari scelte tematiche e argomenti di approfondimento. Grande attenzione viene poi data alle questioni femminili vicine e sentite da tutte le ragazze dell'associazione. Partito nel 2014 e sostenuto dal comune di Ponza, Feelmare punta a far arrivare il cinema itinerante al di fuori della regione Lazio e spera di offrire alla collettività un nuovo senso di comunità. Il desiderio è quello di tornare a vivere il cinema con lo stesso approccio dei tempi passati e con la consapevolezza che questo continuo ad essere un grande strumento di riflessione e comunicazione. L'intento poi è ulteriormente quello di suscitare interesse e curiosità, regalando a tutti un momento di svago e di intrattenimento. Feelmare quindi è concretamente un'opportunità per riscoprire il cinema sotto un'altra veste ed è un'iniziativa in grado di rivitalizzare quei territori in cui la cultura viene messa da parte.

Il progetto, arrivato quest'anno alla sua terza edizione, è stato accolto dovunque con grande entusiasmo e particolare curiosità. Le sue iniziative sono state poi supportate dalla presenza di molti artisti e professionisti del settore e, grazie al clima favorevole, le proiezioni programmate durante l'estate si sono potute fino al mese di Dicembre. Un vantaggio questo che ha permesso alle fondatrici del progetto di ampliare le loro attività continuando a rendere fruibile il cinema all'esterno delle sale. Ovviamente per il momento l'ape di FeelMare resta in attesa di ripartire con l'auspicio che la prossima



rassegna possa raccogliere ancora più consensi e attrarre un numero sempre maggiore di persone. Per il momento, le ragazze di Eikon si godono il successo meritato e lavorano incessantemente per affrontare nuove rotte, certe che dove il cinema manca la loro aper car arriverà.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

MICHELA DI GREGORIO ZITELLA IL VIOLA DEL GRANO

Michela Di Gregorio Zitella è una scrittrice e poetessa abruzzese che ha scoperto precocemente il proprio talento letterario con la vittoria del Premio “Alessandra Schiarini” per la poesia 2009.

Dopo l’esordio con “Ossa cave”, raccolta di poesie e racconti del 2016, le sue opere sono state pubblicate in numerose antologie di rilievo nazionale tra le quali *Abruzzo horror literary contest* (2021), *Racconti in cento parole* e *Una storia al giorno* (2022), dove si è cimentata anche nei generi della fiaba per bambini e della narrazione drammatica.

Nel dicembre di quest’anno la Protos Edizioni ha dato alle stampe l’ultima opera della estrosa scrittrice. *Il viola del grano* traspone nero su bianco l’esperienza onirica e di elaborazione del lutto vissuta da una fanciulla caduta in coma a seguito di un incidente.

L’utilizzo del *topos* letterario del *locus terribilis* è il pretesto che consente all’autrice di ambientare il racconto in un mondo psichico sospeso tra l’incanto e il “sogno lucido” al fine di esplicitare al lettore il percorso - altrimenti inconscio -, che conduce al risanamento di una ferita dell’anima e a ritrovare la speranza perduta.

Mattia Genovesi



LUDUS GRAVIS ENSEMBLE (TERRY RILEY / STEFANO SCODANIBBIO)

IND



Ludus Gravis è un ensemble di soli contrabbassi nato dall’incontro tra Stefano Scodanibbio e Daniele Roccatò. Dalla sua fondazione, avvenuta nel 2010, esso si è affermato come un’eccellenza italiana nel panorama musicale e oggi rappresenta un punto di riferimento per i maggiori compositori contemporanei. Proprio per questa formazione Stefano Scodanibbio rielaborò la composizione minimalista *In C* di Terry Riley trasportandola in tonalità di Re (*In D*). Dopo un periodo di studio e sperimentazioni sul brano a cui hanno fatto seguito esecuzioni che hanno riscontrato un largo successo di pubblico e di critica, nel gennaio 2020 l’ensemble ne ha registrato una versione che è stata pubblicata il 16 dicembre scorso dall’etichetta *Parco della Musica* di Roma. *In D* è il risultato di un’orchestrazione rispettosa della struttura originaria del brano nell’adattamento del pezzo elaborato da Stefano Scodanibbio, a cui si è aggiunto l’apporto di Michele Rabbia nella veste di percussionista di un tredicesimo contrabbasso disposto orizzontalmente. Per questa ragione l’opera è anche una sintesi della ricerca sonora operata da tre dei più importanti esponenti della musica contemporanea a partire dai concetti di *minimalismo* e *reiterazione*, nella versione più lunga del pezzo eseguita dall’ensemble.

Mattia Genovesi



A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia

Per la tutela di persone e imprese

Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCIAA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Colf e Badanti.

Consulenza su

- Locazioni, affitti, comodati;
- Successioni ereditarie;
- Divisioni di immobili;
- Responsabilità medica;
- Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
 - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
 - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

A distanza di anni dal tragico epilogo politico e umano di Bettino Craxi, del lancio delle monetine all'uscita dell'hotel Raphael (l'albergo che, per anni, fu la sua dimora romana), del suo "esilio" in Tunisia e poi della sua scomparsa, grazie all'impegno di tanti socialisti ed all'avallo del Presidente della Repubblica, si cominciò a guardare con spirito diverso a quell'epoca di transizione della vita del Paese, per certi versi, traumatica.

Antonino Gasparo

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils